

# Left

AVVENIMENTI

N. 31 | 10 AGOSTO 2013 LEFT+L'UNITÀ 2 € (0,80+1,20)

Da vendersi obbligatoriamente insieme al numero del 10 agosto de l'Unità.  
Nei giorni successivi euro 0,80 + il prezzo del quotidiano

**BERLUSCONI**

Ecco chi  
rieducherà Silvio

**KOSOVO**

Serbi contro serbi

**CULTURA**

Chi uccide  
la sinistra

**Michela Murgia**

# LA MIA SARDEGNA LIBERA

di Giovanni Maria Bellu

SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI  
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST.  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004  
N. 46) ART. 1, COMMA 1 DDBROMA  
ANNO XXI - ISSN 1594-123X





110 libri da 23 paesi  
e 4 continenti  
in viaggio dal Palazzo  
delle Esposizioni di Roma  
verso Lampedusa

Sostieni con **LEFT** la campagna  
Una biblioteca a Lampedusa per ragazzi, italiani  
e migranti, da costruire con il contributo di tutti.  
Fai una donazione a **Ibby Italia**  
IBAN IT 46 Q 01030 02400 000004685403  
causale Progetto Lampedusa



**info**

Palazzo delle Esposizioni  
scaffaledarte@palaexpo.it · www.palazzoesposizione.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Maurizio Torrealta  
maurizio.torrealta@left.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Donatella Coccoli  
donatella.coccoli@left.it

**CAPOREDATTORE**

Cecilia Tosi  
cecilia.tosi@left.it

**CAPOREDATTORE  
CULTURA E SCIENZA**

Simona Maggiorelli  
simona.maggiorelli@left.it

**REDAZIONE**

Via Luigi Turchi 17, 00153 - Roma  
Sofia Basso (inviato)  
sofia.basso@left.it,  
Manuele Bonaccorsi  
(inviato, responsabile sviluppo web)  
manuele.bonaccorsi@left.it  
Paola Mirenda  
paola.mirenda@left.it,  
Rocco Vazzana  
rocco.vazzana@left.it  
Tiziana Barillà  
(segreteria di redazione)  
redazione@left.it

**PROGETTO GRAFICO**

Newton21 Roma  
Lorenzo Tamaro  
tamaro@newton21.it

**GRAFICA**

Andrea Canfora  
leftgrafici@gmail.com

**PHOTOEDITOR**

Arianna Catania  
leftfotografico@gmail.com

**INFORMATION DESIGNER**

Martina Fiore  
leftgrafici@gmail.com

**EDITRICE DELL'ALTRITALIA soc. coop.**

Presidente CdA: Ilaria Bonaccorsi Gardini  
Consiglieri: Manuele Bonaccorsi,  
Donatella Coccoli  
Via Luigi Turchi 17, 00153 - Roma  
Tel. 06 57289406 - Fax 06 44267008  
www.left.it  
amministrazione@left.it

**PUBBLICITÀ**

Net1, Via Colico 21, 20158 - Milano  
net1@telelombardia.it

**STAMPA**

PuntoWeb srl  
Via Var. di Cancelliera snc  
00040 - Ariccia (RM)

**DISTRIBUZIONE**

SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.  
Via Bettola 18,  
20092 - Cinisello Balsamo (MI)  
Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 357/88 del 13/6/88

**LA TESTATA FRUISCE**

DEI CONTRIBUTI  
DI CUI LA LEGGE AGOSTO 1990, N. 250

## LA NOTA DI Maurizio Torrealta



# Lente manovre di avvicinamento

**M**ichela Murgia ci crede veramente e vuole diventare presidente della Regione Sardegna. Perché è sarda? No, perché vuole uno Stato socialmente giusto. *Ius voluntatis*, diritto basato sulla volontà. Niente altro. Non si aspetta la paghetta dello «Stato madre». Cerca un'altra strada. Micro modelli produttivi, esattamente il contrario di quello che i partiti teorizzano e non riescono più a realizzare. Ci deve essere una strada! Ha viaggiato in lungo e in largo, ha parlato con tutti. Potrebbe farcela perché conosce il suo territorio, perché i politici nazionali non si occupano della Sardegna se non per andarci in vacanza. È già territorio suo perché lo ha saputo raccontare, lo ha saputo capire. Le auguriamo di farcela!

Ma che sta succedendo in Parlamento? Qualche giorno fa Grillo si domandava «Mi alleo col Pd o no?». Il dilemma è durato poco. Casaleggio ha minacciato di andarsene e Grillo è tornato sui suoi passi. Certo, stare in Parlamento senza parlare con le altre forze non fa crescere la propria influenza. *Ius voluntatis*? Il diritto della volontà? No *Ius timoris*. Il diritto alla paura. Ma come fa Grillo a fidarsi del Pd oggi con le sue frequentazioni? Difficile dargli torto. Ma alla fine il conto si deve pagare. Si paga la paura, si paga il coraggio, si paga l'inazione, si pagano i ritardi, si pagano le strategie sbagliate. E quel bene prezioso che è l'attenzione e che non sta mai ferma, improvvisamente si sposta da un'altra parte.

Per ora l'unica alleanza tra Pd e M5s starebbe per nascere in Val D'Aosta: su 35 consiglieri regionali, l'opposizione (Pd, M5s, Union valdôtaine progressiste, Alpe) ne ha 17. In Sicilia l'alleanza

di Crocetta e M5s non ha resistito a lungo ma c'è stata.

Viene da pensare ora alla Sardegna. E sarebbe anche prevedibile, in un'analisi delle strategie in campo, che il percorso di alleanze tra nuovi movimenti e società civile, nasca prima in periferia e poi lentamente si sviluppi anche a livello centrale. I partiti nascono, i partiti muoiono, i partiti si spaccano, i leader urlano ma non sopravvivono, questi sono giorni di cambiamenti, di grandi cambiamenti. Si tratta solo di persone, di parole, di discorsi. Ma l'attenzione si muove e si muove velocemente perché comincia a mancare il tempo, l'orologio con il quale dobbiamo fare i conti è quello scandito dall'aumento degli interessi sui 2.059 miliardi di debito che gravano sulle finanze del nostro Paese. In questa situazione che sembra immobile ma che immobile non è perché anche quando non succede nulla gli interessi sul debito aumentano l'unico posto che sembra immobile è il Parlamento, quelli che dovrebbero parlare stanno zitti, quelli che dovrebbero star zitti, parlano. Attuano tutti il comportamento opposto. Possono anche fingere di andare d'accordo tanto non cambia niente. E intanto il conto da pagare aumenta. Il vero problema è la pubblica opinione, ma finché nessuno la interpella, nessuno la prende in considerazione, non è un problema. Dall'emiciclo fanno gli scongiuri perché non arrivi mai quel momento in cui la pubblica opinione verrà consultata perché non verranno fatti sconti a nessuno e chi è in Parlamento oggi sarà considerato responsabile di quello che oggi era possibile fare e non è stato fatto. E il posto in Parlamento saranno in molti a perderlo, per sempre.

## Basta con la rassegnazione

Caro *left*,  
nonostante mi fossi ripromesso di non mettere piede in un supermercato aperto la domenica, un improvviso pranzo con amici mi ha imposto di entrare e fare qualche acquisto. Già al parcheggio ho dovuto ricontrollare il calendario: domenica 4 agosto 2012. La difficoltà nel trovare un posto auto è stata confermata da quella di trovare, poi, un carrello. Ho proprio avuto la sensazione di essere capitato nei primissimi giorni di settembre di qualche anno addietro, quando al ritorno dalle ferie si tornava a riempire i frigoriferi lasciati scarni sul finire di luglio. Invece siamo qui, testimoni di un passato che non si rispecchia per niente nel presente. Arbitri di decisioni che altri hanno imposto. Decisioni alle quali abbiamo dovuto fare buon viso. Ecco dunque che queste nostre

città piene sono il segno che ormai tutto sta cambiando. Che i nostri stili di vita stanno già misurandosi con le crisi. Che proviamo ad adattarci a quello che pochi anni or sono non avremmo mai tollerato. Questo spirito, se da una parte mi è parso naturale, dall'altra mi ha convinto che occorra per forza reagire. Non per le ferie mancate, non per occasioni di svago perse, non per maggiori aperture mentali che derivano dal trascorrere in luoghi e culture diversi dai propri, ma per quello che tutto ciò mostra di diventare se questa crisi dovesse protrarsi ancora. Un piegarsi allo stato delle cose senza reagire. Ecco, dunque, la necessità a farsi parte protagonista di quella che potrebbe essere una soluzione ai problemi presenti e futuri. Un invito a tutti noi a non lamentarsi e basta, ma provare a concorrere a che questo declino che sembra inesorabile, sia meno amaro.

Luca Soldi (Prato)

## Invadiamo le biblioteche

Caro *left*,  
la solitudine politica che ci circonda è immensa. Sembra che questa politica si sia dimenticata di un Paese che soffre. Ora che la sentenza su Berlusconi è arrivata, sembra che la società tutta, anche quella non addetta ai lavori, si sia dimenticata di un'altra parte della società che ancora aspetta risposte. Mi chiedo se queste persone hanno la percezione che la vita di tutti i giorni è dura; è affamata e non solo di pane, ma anche di vita, di un minimo di dignità per la vita; di un po' di serenità che, oggi, bisogna dirlo, è spesso solo la consapevolezza di sapere come mangiare il giorno dopo. Ma la società che non sente questo disagio, sta diventando sempre più cieca e sempre più sorda. Le questioni "Berlusconi" sono più importanti di un'economia sempre più allo sfacelo, di un'"umanità" che

sembra essere diventata altro al servizio di un solo uomo che ancora e forse più di prima, tiene in scacco tutta l'Italia. Che dire. Dicono tutto alla tv, sui giornali e i rotocalchi; parlano, parlano tanto... E questa sinistra che fa? Niente! Sta diventando più sorda e più cieca degli altri, aspetta, prende tempo. Ha le sue guerre interne che le fanno perdere la faccia, la fiducia in chi crede ancora nell'uguaglianza, nella fraternità e nella libertà. Io ho 41 anni e ho imparato a vivere pensando alla giornata perché sulla speranza nel futuro mi hanno tolto tutto. La forza di vivere la trovo ancora solo nella cultura che mi permette di non farmi prendere in giro perché mi apre gli occhi sulla situazione attuale e perché la letteratura mi permette ancora di sognare, cosa che non sono più capace di fare da sola. Ma va bene così. Fortuna che c'è, almeno lei, la cultura. Ecco, questa lettera credo che voglia essere solo un appello a chi lotta per sopravvivere. Vorrei dire a tutti: invadiamo le biblioteche, i libri lì sono gratis e lo sono per tutti, di tutte le culture e di ogni classe sociale. Dimostriamo a questo governo che siamo un popolo vivo, che attraverso la cultura possiamo conoscere quali sono i limiti nei quali ci costringono. Sì, perché la libertà finché non si sa cosa mangiare non esiste e la democrazia senza la libertà è solo una parola vuota.

Tiziana Cristofari



# ABBONATI A LEFT

la versione web a 40 € l'anno

vai su [www.left.it](http://www.left.it)  
o scrivi ad [abbonamenti@left.it](mailto:abbonamenti@left.it)

# sommario

ANNO XXV, NUOVA SERIE N. 31 / 10 AGOSTO 2013



## COPERTINA LA MIA SARDEGNA LIBERA

**16** Michela Murgia ha deciso: si candida alla presidenza della Regione. «La renderò economicamente prospera, socialmente giusta, moralmente degna». Parla la scrittrice che con orgoglio proclama il suo indipendentismo. «La mia isola sarà un laboratorio di nuove e antiche economie».



## GERMANIA LOTTA SENZA ETÀ

**42** Hanno tra i trenta e i settanta anni. Sono per lo più borghesi, professioniste affermate, pensionate eccellenti. Donne sulle barricate. Per difendere la "loro" valle. Quella di Stoccarda, la più ricca delle città tedesche. Minacciata dal progetto di una stazione ferroviaria sotterranea.



## LIBRI INCONTRO A NORD

**52** Non solo gialli. Nel Nord Europa fiorisce una letteratura immaginifica e potente. Da Islanda, Finlandia e dalla Svezia settentrionale più selvaggia arriva nuova linfa per il Vecchio Continente. Da Paasillinna a Ólafsdóttir ecco gli autori più interessanti.

## LA SETTIMANA

- 03 LA NOTA
- 04 LETTERE
- 06 IMMAGINI

## COPERTINA

- 16 La mia Sardegna libera di *Giovanni Maria Bellu*
- 21 Efisio, l'uomo del grano di *Michela Murgia*
- 22 Giuseppe che si vuole pastore di *Michela Murgia*
- 23 Il campo viola di Elvio di *Michela Murgia*

## SOCIETÀ

- 24 Un anno passa in fretta di *Rocco Vazzana*
- 28 Ferrara: l'uomo forte piace troppo di *Maurizio Torrealta*
- 30 Chi si rivede, i laici di *Donatella Cocco*
- 32 Urbinati: Caro Pd, sei in ritardo di *d.c.*

## MONDO

- 36 Prigionieri in Kosovo di *Michela A.G. Iaccarino*
- 42 Lotta senza età di *Paola Mirenda*

## IDEE

- 12 **ALTRAPOLITICA** di *Andrea Ranieri*
- 12 **SAPERI DIFFUSI** di *Guido Viale*
- 13 **L'OSSERVATORIO** di *Francesco Sylos Labini*
- 14 **KEYNES BLOG** di *Daniela Palma e Guido Iodice*
- 15 **IN PUNTA DI PENNA** di *Alberto Cisterna*
- 54 **TRASFORMAZIONE** di *Massimo Fagioli*
- 62 **TI RICONOSCO** di *Francesca Merloni*

## CULTURA E SCIENZA

- 48 Qualcosa di sinistro di *Gianfranco De Simone*
- 52 L'incanto che viene dal Nord di *Simona Maggiorelli e Cristina Rendina*
- 56 Il più grande esperimento sulla nostra salute di *Emilio Del Giudice e Antonella De Ninno*

## RUBRICHE

- 08 **COSE DELL'ALTRO MONDO** a cura della redazione Esteri
- 10 **COSE DELL'ALTRITALIA** a cura della redazione Interni
- 35 **CALCIO MANCINO** di *Emanuele Santi*
- 58 **PUNTOCRITICO**  
CINEMA di *Morando Morandini*  
ARTE di *Simona Maggiorelli*  
LIBRI di *Filippo La Porta*
- 60 **BAZAR**  
DOCUFILM, TENDENZE, TELEDICO
- 60 **APPUNTAMENTI** a cura della redazione Cultura
- 61 **IN FONDO** di *Bebo Storti*

Chiuso in tipografia il 7 agosto 2013  
Foto di copertina: Alessandra Tinozzi





---

## Sabbia bianca, marea nera

Il gruppo thailandese Ptt Global chemical si è scusato, ma il dispiacere del patron Anon Sirisaengtaksin non basterà agli abitanti dell'isola di Koh Samet. I 300 metri della spiaggia di Ao Phrao, solitamente frequentata dagli abitanti di Bangkok, sono stati completamente ricoperti dalla marea di petrolio fuoriuscita da una nave container di proprietà della Ptt: 50mila litri di greggio che hanno distrutto l'ambiente e mandato via i turisti, una delle poche risorse economiche dell'isola.

*(Kurtz/Lapresse)*



**FELICI ALLE HAWAII**

Lo Stato delle Hawaii è il più felice degli Stati Uniti, mentre la Louisiana è il più triste. Non si tratta solo di un luogo comune dettato dalle immagini paradisiache dell'arcipelago Usa e da quelle drammatiche dello sversamento petrolifero nel Golfo del Messico. L'ultima classifica degli Stati più felici d'America è stilata dall'università del Vermont, che ha finanziato una ricerca basata sul linguaggio. L'analisi si è concentrata sulla frequenza dei termini positivi e di quelli negativi nei discorsi dei cittadini americani, concludendo che i più allegri sono quelli che risiedono nell'arcipelago delle Hawaii. Un risultato che coincide con quelli di analoghe ricerche basate su indicatori socioeconomici.

**ZIMBABWE L'inossidabile Mugabe**



© MUKWAZHI/API/L'ESPRESSO

Lui dichiara di aver battuto tutti, gli avversari lo accusano di brogli: il copione già visto del 2008 si replica in Zimbabwe, dove il presidente in carica Robert Mugabe ha da subito rivendicato la vittoria alle presidenziali del 31 luglio. Sabato scorso anche la Commissione elettorale gli ha dato ragione: **Mugabe avrebbe conquistato il 61 per cento dei voti contro il 39 per cento del suo storico avversario, Morgan Tsvangirai.** Tsvangirai, attuale primo ministro, ha annunciato che il suo partito farà tutte le «azioni legali possibili» per opporsi alla rielezione di Mugabe, escludendo così che possano ripetersi le violenze del 2008. Mugabe, 89 anni, è al potere dal 1980, anno della dichiarazione di indipendenza dell'ex Rhodesia bianca.

sione elettorale gli ha dato ragione: **Mugabe avrebbe conquistato il 61 per cento dei voti contro il 39 per cento del suo storico avversario, Morgan Tsvangirai.** Tsvangirai, attuale primo ministro, ha annunciato che il suo partito farà tutte le «azioni legali possibili» per opporsi alla rielezione di Mugabe, escludendo così che possano ripetersi le violenze del 2008. Mugabe, 89 anni, è al potere dal 1980, anno della dichiarazione di indipendenza dell'ex Rhodesia bianca.

*Questa opposizione non è affidabile, è un fallimento a livello popolare e morale e non ha nessun ruolo nella risoluzione della crisi*



**Il presidente siriano Bashar al Assad a proposito della Coalizione nazionale che rappresenta le forze ribelli**

**CRISI DELLA SETTIMANA** Prima il bastone, poi la carota. Il governo britannico ora vuole far parlare «i metodi della politica» per risolvere la crisi con Madrid, dopo aver minacciato di «usare ogni mezzo necessario per tutelare la sovranità britannica» su **Gibilterra**. Il territorio autonomo in terra spagnola è di nuovo al centro di una contesa, questa volta per il diritto di pesca, con accuse reciproche e ritorsioni. Ma il ministro degli Esteri britannico non ha dubbi: «Rajoy alza la tensione con noi perché ha bisogno di un conflitto "estero" per far dimenticare gli scandali di partito». Touché.



## TUNISIA L'offensiva di Ennadha

Per tornare in forma, la soluzione migliore è un governo di salute nazionale. È quello che i partiti dell'opposizione hanno proposto al presidente tunisino Morcef Marzouki come soluzione per uscire dalla profonda crisi che attraversa il Paese. L'assassinio del deputato e leader della sinistra Mohamed Brahmī - avvenuto il 25 luglio scorso - ha rimesso al centro del dibattito il rapporto tra Ennadha, il partito del premier Ali Larayedh, e i gruppi salafiti che imperversano in diverse zone della Tunisia. **Di fronte alla richiesta di dimissioni dell'esecutivo, Ennadha ha iniziato una campagna di arresti negli ambienti dei radicali islamici.** E per disinnescare la protesta, il partito islamico ha convocato, il 3 agosto scorso, una imponente manifestazione in sostegno al governo. Ma l'opposizione non demorde: «Vogliamo nuove elezioni entro l'anno», dichiarano e giurano che le proteste continueranno finché non sarà fissata una data per le urne.



© LANDOULSI/AP/APPRESSE

# 100mln

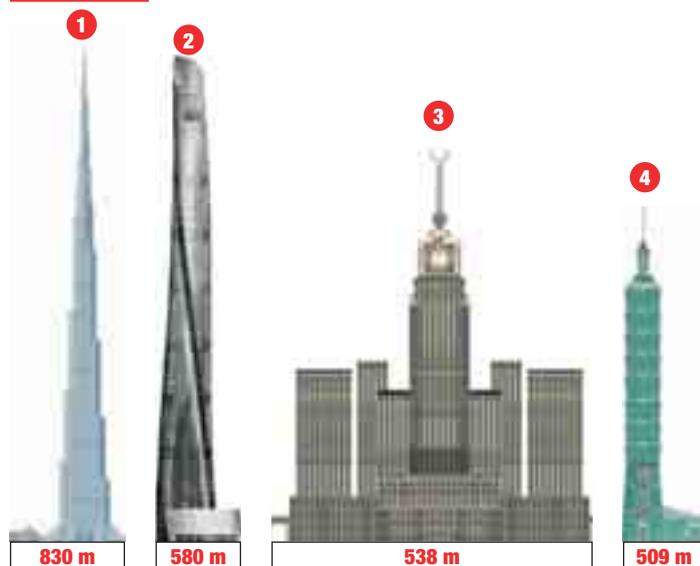
In sterline, è l'importo che l'Agenzia per la sicurezza Usa (Nsa) avrebbe pagato negli ultimi tre anni alla Gchq (Government communications head quarter, l'agenzia britannica per la sicurezza) in cambio del libero accesso alle informazioni raccolte dagli 007 inglesi. La notizia, riportata dal *Guardian*, sarebbe contenuta nell'incartamento diffuso dall'ex analista Nsa Edward Snowden

## LA CURIOSITÀ Il vino piace ai postini

*Alcool a domicilio, Patrick Donahoe, capo delle Poste americane, ha lanciato un'idea per risollevarle le finanze dell'azienda: un servizio di consegna a domicilio di bevande alcoliche tutti i giovedì. Donahoe sostiene che portare direttamente a casa degli americani birre e vino potrebbe far guadagnare alle Poste 50 milioni di dollari l'anno. «I cittadini potrebbero fare turismo enogastronomico», suggerisce il manager, «comprare vino e spedirlo a casa usando una scatola speciale che è già in progettazione».*



## RECORD In cima al mondo



La Cina non è riuscita a battere il primato del **Burj Khalifa (1)** di Dubai, che troneggia nel cielo con i suoi 830 metri, ma può essere lo stesso soddisfatta: lo **Shanghai Tower (2)**, inaugurato lo scorso 3 agosto, è il secondo grattacielo più grande al mondo e il primo tra quelli asiatici. Con i suoi 580 metri di altezza, lo Shanghai Tower scalza il **Mecca Royal Hotel Clock Tower (3)**, il complesso residenzial-alberghiero inaugurato nel 2012 in Arabia Saudita e il **Taipei 101 (4)** (509 metri), vanto di Taiwan. Pechino, del resto, conta quattro tra i dieci edifici più alti al mondo. E presto il Paese della Grande Muraglia potrebbe dare del filo da torcere anche al Burj Khalifa: una società cinese ha annunciato l'intenzione di realizzare un grattacielo nella città di Changsha (Cina centrale) con un'altezza di 838 metri: quanto basta per guardare dall'alto in basso i ricchi Emirati.



© UNHCR

**#NOMISSION**

Mamma Rai produce un reality "umanitario" e il popolo della Rete insorge. Si chiamerà *The Mission* e sarà prodotto dalla tv pubblica in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati e l'ong italiana Intersos. Affiderà ad alcuni "vip" - Emanuele Filiberto, Paola Barale e Al Bano - il compito delicato di narrare la sofferenza dei rifugiati del Sud Sudan, della Repubblica del Congo e del Mali. Primo episodio previsto per il 7 novembre. Ma dal web è già partita una petizione per fermare la messa in onda.

**CITTÀ CHE VAI, IMU CHE TROVI**

Per la prima abitazione i senesi pagano 20 volte di più dei crotonesi. A fare i conti è l'ex senatore Pd ed esperto in federalismo fiscale Marco Stradiotto. In testa alla classifica Imu c'è **Siena** (239,63 euro per la prima rata), seguita da Roma (216,26 euro) e Torino (196,12 euro). Fanalino di coda è **Crotone** dove l'Imu costa 10,95 euro. Da segnalare che il passaggio dall'Ici all'Imu sulla prima casa è stato molto salato per i cittadini di Taranto: +78,53. per cento.



**PESCARA** Rifiuti pregiati

«Quatto quatto il Consiglio regionale abruzzese si appresta a varare una deregulation sulla realizzazione di impianti per i rifiuti di tutti i tipi nelle aree agricole di pregio». È l'allarme lanciato dal Wwf. Si tratta - spiegano gli ambientalisti - di discariche e impianti di trattamento di vario tipo (tranne gli inceneritori) di rifiuti sia solidi urbani che speciali. «Anche pericolosi», denunciano. Finora la costruzione di opere di questo tipo è stata vietata in aree agricole che si pregiano dei marchi Igt e Igp, come previsto dal Piano regionale dei rifiuti abruzzese. Ma con la modifica proposta, ancora in discussione in Consiglio dallo scorso 6 agosto, si apre la strada alla realizzazione degli interventi nelle aree più importanti dal punto di vista delle produzioni enogastronomiche della regione.



**REGGIO C.** Caracas-Rc solo andata

Dopo Roberto Pannunzi ed Henry James Fitzsimons, dovrebbe rientrare in Italia un altro faccendiere legato alla 'ndrangheta: Aldo Miccichè. Il Tribunale supremo di Caracas, infatti, ha dato via libera alla sua estradizione in Italia «per il delitto di associazione mafiosa». Il calabrese Aldo Miccichè - nato a Maropati (Reggio Calabria), un centro della Piana di Gioia Tauro, e con cittadinanza venezuelana acquisita - era stato arrestato il 24 luglio di un anno nella capitale venezuelana in esecuzione di un mandato di cattura per l'extradizione emesso su richiesta della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Reggio Calabria.



## SCelta CIVICA EPPUR SI MUOVE

*«Olivero? È andato a un convegno dell'Udc. Se fosse stato un semplice parlamentare non sarebbe stato un problema, ma è il coordinatore di Scelta civica. Andare lì vuol dire mettere in discussione la nostra linea fondativa»*

**Scelta civica si spacca. Al centro della divisione la partecipazione del coordinatore politico Andrea Olivero a un convegno organizzato dall'Udc. Mario Monti proprio non la manda giù: chiede un passo indietro a Olivero, non lo ottiene e mette sul tavolo dell'assemblea le sue dimissioni. Anche se solo per pochi minuti.**

**Poi riassume la guida di Sc. Tra i moderati, cattolici e liberali, tira aria di riassetto. Che Pier Ferdi stia bruciando sul tempo Monti?**



© M.MET/FICKR

## A TAVOLA QUEST'ESTATE NIENTE PESCE FRESCO

Dal 5 agosto è iniziato il fermo pesca che prevede il blocco delle attività della flotta italiana lungo tutto l'Adriatico, da Trieste a Bari. Lo rende noto Coldiretti Impresapesca. Il blocco ha l'obiettivo di garantire il ripopolamento dei pesci nel mare e salvare le marinerie dal collasso. Con il fermo pesca aumenta però anche il rischio di ritrovarsi nel piatto per grigliate e frittiture prodotto straniero o congelato. Il fermo arriva mentre, sempre secondo Coldiretti, aumentano del 6,3% le famiglie italiane che hanno rinunciato ad acquistare pesce fresco nonostante i prezzi siano rimasti stabili. Il forte calo colpisce soprattutto il consumo di pesce azzurro, di alici (-12%) ma anche di calamari (-14%), cozze e altri mitili (-12%). La flotta di pescherecci italiana negli ultimi 30 anni ha già perso il 35% delle imbarcazioni e 18mila posti di lavoro.

## CAGLIARI L'isola degli sfrattati

La Sardegna è un'isola sotto sfratto. Crisi economica, mutui contratti a tassi fissi diventati fuori mercato, tassi variabili da schizofrenia, tutto questo ha prodotto un effetto: crescono gli sfratti. La maggior parte dei quali per morosità. I dati del ministero degli Interni sono inequivocabili: la Sardegna è in testa alla classifica per aumento di sfratti eseguiti. L'isola infatti raggiunge il record di aumento di sfratti eseguiti con il +77%. Poi ci sono i provvedimenti esecutivi di sfratto, quelli che verranno eseguiti nei prossimi mesi. I numeri assoluti non sono straordinari ma, data la scarsità di popolazione della Sardegna, è alle percentuali che bisogna guardare. E lì si fa un balzo sulla sedia: la media italiana dei provvedimenti esecutivi di sfratto è +6,2%, la Sardegna è al +32,7%).



# 28.616

Le domande di lavoro ricevute da Ikea Italia in vista dell'apertura del nuovo punto vendita di Pisa, per 200 posti disponibili.

L'apertura arriva dopo ben 6 anni di attesa. Tempi molto lunghi, tanto che il presidente della Commissione europea Barroso ha definito il caso toscano un «esempio negativo»



di Andrea Ranieri

altrapolitica

## Uguaglianza e libertà

**L**a parola uguaglianza era da tempo passata di moda nel dibattito della sinistra riformista, molto prima che Cacciari ne decretasse l'inutilità dalle pagine di *Repubblica*. Una certa dose di disuguaglianza parve - dopo il terremoto dell'89 - il prezzo necessario da pagare al regno della libertà e della crescita economica. Il crescere del benessere dei poveri apparve un riflesso dell'aumento complessivo della ricchezza, le briciole cadute dal banchetto di coloro che con maggior determinazione perseguivano il dogma dell'arricchirsi secondo i dettami del neoliberismo trionfante. Scopriamo ora che quel crescere della disuguaglianza è stata una delle ragioni fondamentali del blocco dello sviluppo - economico, civile, umano - che stiamo attraversando, e che è oggi il limite più grande al dispiegarsi delle capacità umane decisive per rendere effettiva la libertà. Appare un ciclo decennale in cui si è preteso che i lavoratori guadagnassero di meno e consumassero di più, e che ha generato insieme debito e disoccupazione. Una qualche redistribuzione della ricchezza sembra oggi necessaria anche agli economisti più ortodossi, per rimettere in moto i consumi e ridare fiato alla crescita. Ma è proprio a questo proposito che riap-

paiono le differenze. La prima è tra una redistribuzione che avviene a scapito dei diritti, anzi a risarcimento del loro mancato esercizio, e un'idea di uguaglianza che prima di tutto si misura sulla base della libertà e dell'autonomia di chi lavora, sulla possibilità per tutti di essere parte attiva nella progettazione del proprio destino. *La libertà viene prima* scriveva Bruno Trentin, per ridefinire l'idea di uguaglianza nella società degli individui e nell'orizzonte del sindacato dei diritti. La seconda è fra un'idea di uguaglianza che si misura esclusivamente sul terreno dei consumi individuali, in funzione di una crescita che dovrebbe rimettere in moto il meccanismo infernale che si è inceppato, e quella che punta a una estensione dei beni comuni, quelli di cui non ci si può appropriare, e che ci fanno più uguali perché sono godibili da tutti nella stessa misura. L'acqua, la terra, il paesaggio, il patrimonio culturale, le reti che permettono la comunicazione orizzontale. È forse proprio lo scontro fra chi vuole, per rilanciare il meccanismo inceppato, ridurre a merce tutta la ricchezza del mondo, e chi punta alla crescita e all'estensione di ciò che è comune per costruire uno sviluppo diverso, che ridefinisce nel tempo presente chi è di destra e chi è di sinistra.

**Merci  
o beni  
comuni?  
È questa  
la vera  
differenza  
tra destra  
e sinistra**

### saperi diffusi

## Il riuso è una risorsa

**I**l riuso sta avendo una diffusione crescente. Per tre motivi. Il primo è economico: la crisi ha inciso e inciderà sempre più sulle nostre tasche; non abbiamo più (la maggioranza di noi non avrà più) il denaro per sostituire il nuovo con il vecchio ogni volta che cambiano i modelli di un apparecchio, che qualcosa si guasta e non funziona più. Il secondo è che l'Ue, con la direttiva 98/08, ha introdotto il riuso (o, meglio, la preparazione per il riuso, cioè tutte le operazioni che permettono di mantenere in vita un bene sottraendolo al flusso dei rifiuti) tra le priorità relative alla gestione dei rifiuti; il terzo - forse

il più importante - è la rivitalizzazione di molte figure professionali connesse al riuso (manutenzione e la riparazione dei beni durevoli) e le figure professionali dell'artigiano/a riparatore o riparatrice. Spesso siamo costretti a disfarcì di un bene perché non funziona più (elettrodomestici o elettronica di consumo) o avrebbe bisogno di qualche modifica (abbigliamento); ma per anni è stato impossibile trovare qualcuno in grado di metterci le mani a costi accettabili. Per avviare a questi inconvenienti ci vogliono tre condizioni: occorre istituire nelle stazioni ecologiche degli spazi dove effettuare la cer-

## L'osservatorio

di Francesco Sylos Labini



# L'università ai tempi di Silvio

**È** in corso un ridisegno complessivo dell'università italiana, un suo drastico ridimensionamento, una sua riduzione a pochi poli di presunta eccellenza con l'abbandono del resto a una mera funzione didattica con una redistribuzione del potere accademico e una riallocazione delle risorse come mai prima s'era vista. Lo strumento attraverso il quale si sta sviluppando questo attacco è rappresentato dall'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca (Anvur). L'ex ministro Mariastella Gelmini l'ha istituita e ne ha anche scelto i membri che a loro volta hanno selezionato i collaboratori. In pratica, un gruppo di docenti nominati dal potere politico - tra cui vi sono anche scienziati di grande prestigio ma inseriti in un contesto senza pari al mondo - decideranno il destino delle poche risorse rimaste nonché dei futuri reclutamenti in tutta Italia.

In alcune aree, quelle in più vicine alla politica come l'economia, si parla già di "pulizia etnica" da parte di qualche commissione nei confronti di studiosi e ricercatori di determinate scuole di pensiero. Il tutto sta avvenendo sulla base di dati dubbi, equivoci, parziali e ideologicamente caratterizzati. Se si critica l'operato dell'Agenzia, si

viene subito additati come i nemici della valutazione, i difensori dello *status quo*, i fiancheggiatori degli scansafatiche. In realtà l'Anvur è vittima di un'inadeguatezza tecnica e di un'impostazione ideologica. L'agenzia di valutazione inglese, che può vantare una consolidata esperienza nel settore, si rifiuta categoricamente di fornire classifiche di atenei e di dipartimenti: ci sono basilari ragioni tecniche che sconsigliano di avventurarsi su questo terreno. L'Anvur ha invece presentato nel suo rapporto sulla "qualità" della ricerca classifiche di tutti i generi. C'è stata però una "confusione" incredibile tanto che le graduatorie consegnate ai media, e dunque note al grande pubblico, si sono rilevate completamente diverse da quelle presenti nel rapporto finale della stessa Anvur. Una situazione senza precedenti.

Lo scandalo vero del berlusconismo non sono le povere "olgettine" ma Gelmini al ministero dell'Istruzione che ha lasciato un'eredità anti-culturale devastante con una schiera di pseudo-intellettuali prona al potere, che ne tessono le lodi, a prescindere dai fatti, su tutti i quotidiani nazionali. Possibile che il nuovo ministro Maria Chiara Carrozza, che ha la fama di essere una brava ricercatrice, non abbia nulla da dire?

**Lo scandalo non sono le povere "olgettine" ma Gelmini all'Istruzione**



di Guido Viale

nita (la legge ora lo consente) di tutto ciò che può essere recuperato; poi ci vogliono tecnici competenti, centri di formazione e laboratori attrezzati dove riparare ciò che può essere recuperato e dove insegnare a farlo a chi vuole imparare; infine occorre una rete di venditori in grado di valutare i beni recuperati e di rimetterli in vendita come merce di seconda mano. Queste tre condizioni si sono ritrovate tutte nello spazio occupato dall'ex Rsi (officina di riparazione dei vagoni letto), ora Officine Zero di Roma: ci sono grandi spazi per lo stoccaggio dei beni, cinque laboratori attrezzati (sartoria/tappez-

zeria, falegnameria, idraulica, elettrotecnica, meccanica); trenta lavoratori con competenze in tutti questi campi che hanno occupato la fabbrica, pronti a intraprendere questa nuova strada e a trasmettere ad altri le loro competenze; una rete commerciale già attiva, costituita dall'associazione dei commercianti di Porta Portese. Più il sostegno delle associazioni del quartiere e spazi e attrezzature per sostenere l'occupazione con molte altre attività: coworking, camera del lavoro precario, studentato, mensa, asilo nido, proiezioni e attività culturali di ogni genere. Alle Officine Zero tanti auguri.

**Recuperare oggetti significa meno rifiuti e più lavoro**



di Daniela Palma e Guido Iodice

keynes blog

## Otto miti economici da sfatare

**U**na leggenda si aggira per l'Italia: il nostro sarebbe un Paese keynesiano. Eppure negli ultimi decenni abbiamo fatto l'esatto opposto di quanto un keynesiano prescriverebbe. Ecco un riassunto.

1. Nel 1981 la Banca d'Italia e il Tesoro "divorziano". Lo Stato rinuncia al controllo sui tassi di interesse dei titoli e ricorre sempre più ai mercati per finanziare il debito pubblico che raddoppia nel giro di 10 anni. Keynes riteneva che lo stato dovesse controllare i tassi di interesse.

2. Dai primi anni 90 l'Italia produce sistematicamente avanzi primari, fino a oggi (a eccezione del 2009). Così lo Stato toglie risorse all'economia reale e le sposta verso la rendita. Keynes invece proponeva l'eutanasia del rentier.

3. Negli anni 90 vengono privatizzate tutte le banche pubbliche. Keynes invece parlava di una «socializzazione di una certa ampiezza dell'investimento». Complessivamente solo la Gran Bretagna della Thatcher privatizza più di noi.

4. Soprattutto sotto i governi Berlusconi si appiattisce la curva delle aliquote fiscali, che invece Keynes riteneva dovesse essere ripida per mantenere alta la propensione al consumo.

5. Nel 1998 l'Italia aderisce all'Euro, basato su

una banca centrale indipendente, un bilancio piccolo e mai in disavanzo, nessun sistema che impedisca deficit/surplus delle partite correnti e norme che limitano l'autonomia fiscale degli Stati, senza compensazioni "federali". Esattamente il contrario delle prescrizioni keynesiane.

6. A partire dagli anni 70 gli scambi commerciali e i movimenti di capitali vengono liberalizzati senza alcun meccanismo di riequilibrio. Cioè l'opposto di quanto Keynes propose a Bretton Woods.

7. Con la cosiddetta "legge Draghi" si procede alla liberalizzazione del sistema bancario mentre il keynesismo prescrive una stringente regolamentazione delle banche e la "repressione" dei mercati finanziari.

8. Con la crisi dei debiti sovrani l'Italia decide di applicare l'austerità nel tentativo di raggiungere il pareggio di bilancio (inserito anche in Costituzione). L'opposto di quanto sosteneva Keynes. Il Pil si riduce più dell'aggiustamento fiscale, portando così a crescere il rapporto debito/Pil.

La sintesi è che abbiamo fatto l'esatto opposto di quanto prescrivevano Keynes e i keynesiani. Sostenere che siamo nei guai perché siamo stati "troppo keynesiani" suona piuttosto ironico.

**Solo la Gran Bretagna della Thatcher ha privatizzato più dell'Italia**

**in fondo a sinistra**

niente, il PD non si divide più



**in punta di penna**

di **Alberto Cisterna**



## Tribunale del popolo (della libertà)

**P**er il primo agosto il calendario segnava «luna calante visibile al 29%», all'incirca i consensi del centrodestra sopravvissuti alle ultime elezioni. Gli auspici non erano favorevoli al Cavaliere. Berlusconi si è visto infangare una fedina penale rimasta miracolosamente immacolata in tanti anni e i palazzi del potere sono entrati in fibrillazione. Tuttavia a leggere i giornali si avverte un senso di stanchezza. La condanna del capo del Pdl ha davvero chiuso una stagione oppure ha cambiato poco o nulla nelle vicende del Paese? Innanzitutto, si ha l'impressione che la sentenza non sposterà un voto. Lo dicono i sondaggi, ma anche a pelle si ha l'impressione che, con una certa dose di cinismo, gli elettori se ne fregghino della sentenza. Occorrerà capire se questo atteggiamento segni il declino di due radicalismi: quello giustizialista e quello garantista. Alla fine quel che conta saranno i voti e quelli sembrano impermeabili al verdetto. In secondo luogo, la crisi economica ha polarizzato le aspettative degli elettori verso le soluzioni necessarie per alleviare la sofferenza sociale. Se il Cavaliere tirasse fuori dal cilindro una proposta seria c'è la possibilità che gli italiani lo votino ancora. C'è poco da fare, il consenso "ai tempi del colera" lo si guadagna dispen-

sando guarigioni, e poco importa che chi somministra le pillole non sia il mitico dottor Kildare, ma uno sciamano. In terzo luogo, la Costituzione prevede che la giustizia sia amministrata in nome del popolo. Subito dopo la condanna, Napolitano ha richiamato l'urgenza di por mano a una riforma della giustizia. In parecchi hanno avuto una smorfia di dissenso all'udire queste parole che, in realtà, contengono una valutazione preoccupata e profonda della situazione. Se 9 milioni di italiani - ossia il popolo del Pdl - ritengono che la condanna sia ingiusta, non riformare la giustizia equivale a indebolire la magistratura agli occhi di un numero enorme di cittadini. Le toghe prima o poi pagherebbero un conto. Nel paradosso il Quirinale ha ragione, è proprio la condanna del Cavaliere a costituire l'occasione per cambiare l'apparato giudiziario. Alla fine di una corsa, durata 20 anni, nessun Paese civile può tollerare una divaricazione così netta tra la giustizia delle aule e quella percepita da milioni di cittadini. La condanna è quindi il momento giusto per fare un bilancio. Finito il tempo stolto e tragico delle leggi *ad personam*, comincia quello delle leggi *ad personas*, ossia rivolte alla cura degli interessi di tutta la nazione, piagata anche da taluni mali della giustizia.

**È tempo di leggi *ad personas*, rivolte all'interesse di tutti**

di **Fabio Magnasciutti**

— proviamo con la fissione?

# LA MIA SARDEGNA LIBERA

di Giovanni Maria Bellu

**M**ichela Murgia ci crede veramente: vincere le elezioni regionali, diventare il governatore della Sardegna, ma anche già in un certo senso il primo presidente di una repubblica sarda indipendente. Attenzione: non è la provocazione culturale di una scrittrice di successo. È un progetto politico-culturale maturato in anni di impegno accanto a Progetu Republica Sarda (ProgRes), un'organizzazione nata nel febbraio del 2011 con lo scopo di fare della Sardegna una repubblica «politicamente libera, economicamente prospera, socialmente giusta, moralmente degna».

Che le intenzioni di Michela Murgia siano serissime l'hanno capito subito i partiti della maggioranza di centrodestra che oggi governa la Sardegna e anche quelli dell'opposizione. Qualche mese fa hanno approvato una nuova legge elettorale che sembra fatta apposta per ostacolare la nascita di nuove coalizioni: per entrare nell'assemblea regionale dovranno superare uno sbarramento del 10 per cento. Ma l'autrice di *Accabadora* non è preoccupata: questi sgambetti preventivi ne rafforzano la determinazione. Ha ufficializzato la sua candidatura il 3 agosto, ma da settimane girava l'isola in lungo e in largo incontrando comitati per la difesa dell'ambiente, sindaci, sindacalisti per raccontare la sua "Sardegna possibile". Una risposta da scrittrice a quanti hanno subito brandito l'argomento della "incompetenza" e della "inesperienza". «Bisogna riprendere il filo della narrazione pubblica - dice - per poter tornare tutti protagonisti di una storia in cui ci riconosciamo. Dipende tutto da quanto noi sardi vogliamo riconoscere come comunità di destino».

**Comunità di destino?**

Non è l'orgoglio di essere un popolo: a nascere

Michela Murgia ha deciso: si candida alla presidenza della Regione. «La renderò economicamente prospera, socialmente giusta, moralmente degna». Parla la scrittrice che con orgoglio proclama il suo essere indipendentista

sardi non c'è alcun merito. Essere comunità di destino significa riconoscersi legati da scelte e conseguenze comuni. Alla base del riconoscimento civico c'è un atto di volontà. È la scelta consapevole, chiamiamolo *ius voluntatis*, che ti fa parte di una comunità.

**Quindi non è necessario essere sardi?**

Conosco sardi che hanno rimpianto tutta la vita di non essere nati altrove e non sardi che hanno scelto questa terra come propria e se ne sono presi carico. Uno di questi ultimi l'ho sposato.

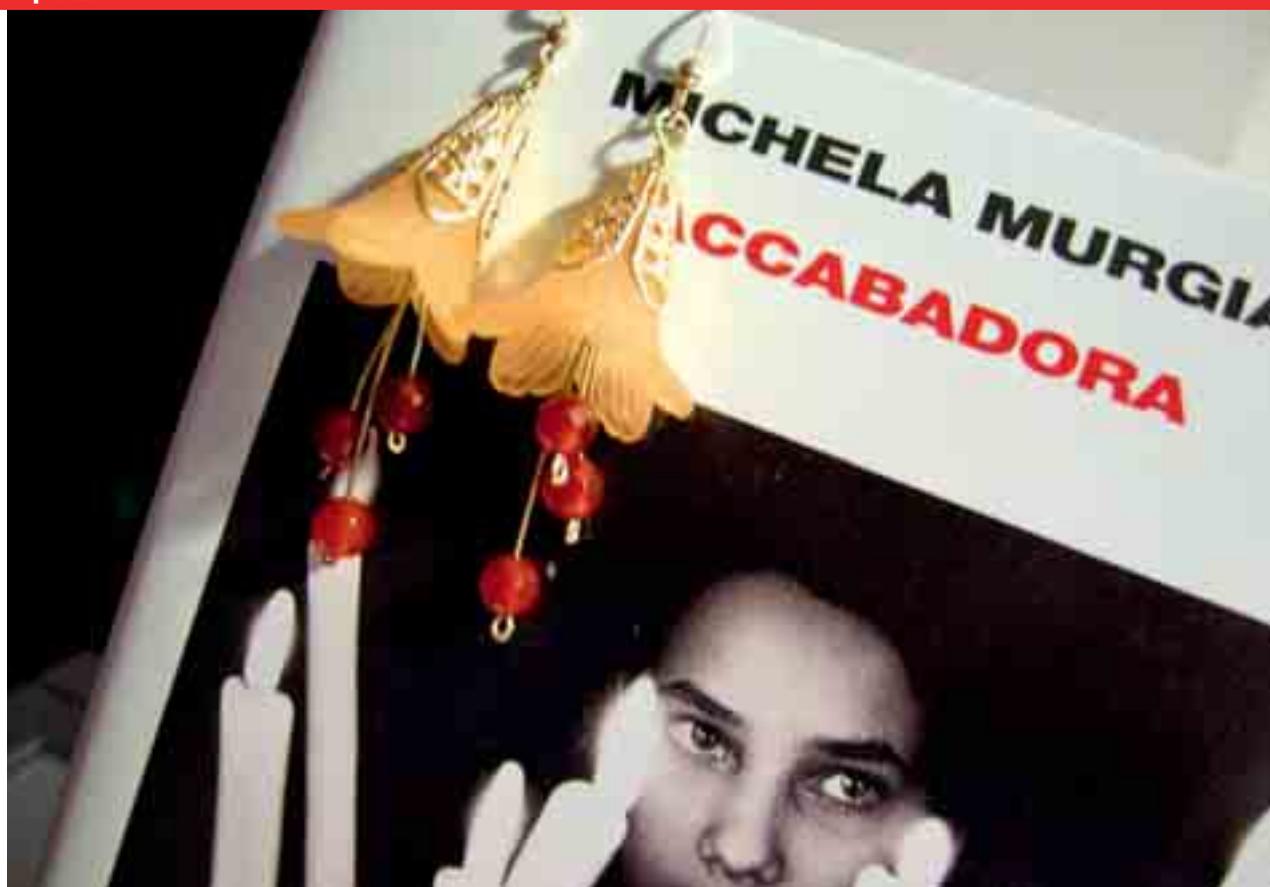
**Il discorso però potrebbe valere per qualunque comunità. Si ha l'impressione che si tratti di un'utopia, qualcosa che ricorda la realizzazione del socialismo. Quali sono le tappe intermedie?**

La prima tappa è accettare l'idea che la candidatura di un'indipendentista alla guida dell'isola sia un atto necessario per spostare in modo radicale il baricentro politico. La mia candidatura ha anche questo significato, perché siamo consapevoli che l'indipendenza - in quanto risultato storico - nasce da una progressiva assunzione di responsabilità di sé. Un'indipendentista al governo significa più coraggio nel fare scelte di campo e nel chiamarle con il loro nome. Non ho mai condiviso la visione vittimistica di chi dice: "Ci hanno fatto questo, ci hanno fatto quello": quello che ci hanno fatto ce lo siamo lasciato fare, spesso collaborando volenterosamente. È il momento di cambiare linguaggi.

**Ma in concreto, intendo dire subito dopo la vittoria elettorale?**

Investire su noi stessi, sulle intelligenze dei giovani e sul passaggio di saperi degli anziani: la scuola della conoscenza orale e pratica in Sardegna vale quanto quella istituzionale. Occorre anche una politica che ridia valo-





## La mia isola sarà un laboratorio integrato di nuove e antiche economie

re ai comportamenti economici e sociali che si esprimono in forma di rete, perché questa modalità riduce i costi, socializza i risultati e ricostruisce il tessuto civico. Occorre anche il coraggio di abbandonare le strade che hanno già dato risposte sbagliate, una certa idea di industria, il concetto stesso di Italia come Stato-madre.

### **Significa rinunciare alla paghetta dello Stato-madre...**

Quale paghetta? Non solo non tornano indietro neppure le quote d'imposta che ci spettano per statuto, ma l'isola è impoverita da sessant'anni di servitù industriali, militari ed energetiche. Nessuno le ripagherà i danni dell'inquinamento del terreno, delle industrie impattanti, della deprivazione militare del territorio, dei morti e dei malati che ne sono conseguenza. Riportare il baricentro delle scelte in Sardegna significa fermare questa logica di sfruttamento e costruire le condizioni per un futuro più responsabile. Quanto migliore? Dipenderà da noi.

**Bene, immaginiamo che lei vinca. Come sarà la Sardegna tra qualche anno, quali saranno le differenze visibili rispetto a oggi?**

Quando vuoi ristrutturare una casa parti dalle fondamenta, che in questo caso sono i saperi, l'istruzione. Continuiamo a laureare ingegneri, ma non abbiamo tecnici caseari e i nostri giovani che vogliono acquisire quella qualifica devono andare a formarsi a Lodi. C'è stato un tempo in cui si pensava di ricavare ricchezza dalle miniere e si formavano ingegneri minerari. Oggi ci sono due importanti ambiti di sviluppo dove non stiamo investendo in formazione: uno è la ricchezza inespressa della terra, l'altro sono le nuove tecnologie, i saperi del futuro, sulla cui costruzione stiamo ancora investendo troppo poco. Il mio viaggio di questi mesi nella Sardegna possibile ne racconta alcuni. Bisogna dare a quelle conoscenze un percorso strutturato per promuovere la nascita e la moltiplicazione di micromodelli produttivi legati alle diverse vocazioni dei nostri territori. La Sardegna che vogliamo costruire sarà un laboratorio integrato di nuove e antiche economie, con risultati progettati per essere verificabili già in tre anni. Ci vuole l'umiltà di vedere nelle grandi riforme un puzzle che si porta avanti pezzo per pezzo, dentro cornici abbastanza ampie da dare risultati replicabili anche nel breve termine, ma non così voraci da richiedere tutte le risorse di una legislatura per essere messe in atto.

La copertina di *Accabadora*, con cui la scrittrice vinse il premio Campiello nel 2010

## MICHELA SI GUARDA ATTORNO E RACCONTA. VITA E SCRITTURA INSIEME

Michela va alla guerra. Contro le ingiustizie, la stupidità, i soprusi meschini, la rassegnazione. E lo fa con l'arma più fine e intelligente che esista: la scrittura. È così, Michela Murgia. Fiera e indignata. E allo stesso tempo piena di interesse per la sua gente, per chi reagisce e si rimbocca le maniche. Scrittura e biografia nella Murgia vanno di pari passo. Lo si nota mettendo a confronto le pagine scritte e i suoi interventi sui media, nel sito frequentatissimo, nei post su facebook. Michela si guarda attorno e racconta. E ne ha tante di cose da dire. A cominciare dalla sua odissea nel precariato. Contratti a progetto, lavori in albergo, grafica web, impieghi in uffici, portierato notturno: a 41 anni la scrittrice ha collezionato di tutto. La sua fortuna, nella sfortuna, è stata quella di finire in un call center. Da qui nasce, nel 2006 il libro d'esordio *Il mondo deve sapere* (Isbn). Quei

testi ironici e amari scritti in un blog durante il lavoro per la multinazionale Kirby (doveva vendere aspirapolveri) e poi finiti su carta, la Murgia stessa li definisce «una dichiarazione di guerra». E come ricorda nella postfazione del 2010, quando in uno studio televisivo un «corpulento iperliberista» sbottò con un «basta con la mistica del precariato», allora fu proprio guerra. Michela decide di «stare sul pezzo». Il precariato diventa così «un fatto politico che imponeva percorsi di elaborazione politica». Si mette a studiare tutto quello che c'era da studiare, leggi e contratti. Diventa una voce rappresentativa di un'intera generazione. Dal libro poi Paolo Virzi ha tratto un fortunato film corale, *Tutta la vita davanti*. Michela non si ferma più. Dopo il *Viaggio in Sardegna* per Einaudi, scrive nel 2009 sempre per la casa torinese *Accabadora*. È il capolavoro. Due donne come prota-

goniste: la vecchia Tzia Bonaria che aiuta pietosa i compaesani a morire e la piccola Maria, fill'e anima, bambina «prestata» dalla madre all'anziana sarta. Il linguaggio è asciutto e musicale, passaggi lievi ed epici allo stesso tempo. Nel 2011 Michela Murgia pubblica *Ave Mary* scritto per le donne e per gli uomini «con la consapevolezza che da questa storia falsa non esce nessuno se non ci decidiamo a uscirne insieme». Gli ultimi lavori sono corali. Da *Presente* (2011), scritto con Paolo Nori, Giorgio Vasta e Andrea Bajani a *L'ho uccisa perché l'amavo* nel 2013 (Laterza) con Loredana Lipperini. Infine, le storie di #sardegnapossibile, in questo numero ve ne proponiamo tre: Michela che va «a caccia di imprese brillanti ma normali, e di idee acute ma replicabili». Intuizioni e soluzioni per l'isola. Che da qui al 2014 ne vedrà certamente delle belle. *Donatella Cocoli*

**Un bel sogno. Ma in Sardegna sta morendo l'intero comparto industriale. Si parla di migliaia di posti di lavoro. Sembra davvero improbabile che questi micromodelli, anche moltiplicandosi nel modo più efficace e veloce, possano riempire un vuoto tanto grande.**

I micromodelli non sono l'unica cosa. C'è un altro enorme lavoro da fare ed è quello della bonifica dei territori che sono stati resi inagibili in questi decenni. È un lavoro enorme che darà migliaia di posti di lavoro nella fase di transizione verso nuovi modelli economici. Abbiamo assistito inerti a politiche economiche che davano per scontato il legame tra il destino delle persone e quello delle aziende. Nessuno ha mai rotto il sistema che prevede l'ammortizzatore sociale come strumento per aiutare le industrie, anziché le persone. Quelle stesse risorse possono essere destinate, senza costi aggiuntivi, al recupero del territorio, al sostegno economico dei lavoratori e alla creazione delle condizioni per valorizzare la ricchezza immensa rappresentata da un territorio risanato e nuovamente agibile.

**Chi ha votato alle ultime elezioni?**

A quelle sarde ho votato indipendentista. Alle altre non voto da tempo.

**E l'ultima volta che lo ha fatto?**

## Pd e Pdl? Li considero entrambi avversari e i fatti politici mi danno ragione

Nel 2006, quando Prodi era candidato alla presidenza del Consiglio. Votai per lui, per un partito della sua coalizione, non ricordo nemmeno quale.

**Pd e Pdl li considera uguali?**

Li considero entrambi avversari degli interessi sardi e i fatti politici dell'isola purtroppo mi danno ragione: negli ultimi cinque anni il Pdl ha governato senza antagonisti. Lo stesso Renato Soru, che in passato antagonista lo era stato, ora ha il record delle assenze sui banchi dell'opposizione. Ma sul piano generale li distinguo poco anche nelle battaglie per i diritti: nella lotta al precariato, nella parità di genere e nel riconoscimento dei diritti delle persone omoaffettive i due partiti dimostrano una lentezza di reazione molto simile.

**Ma questo "somiarsi" di Pd e Pdl è dal suo punto di vista un problema di uomini che "si somigliano" o di visioni della società analoghe? È un problema di personale politico o di visione e di programmi?**

Il crollo delle ideologie è stato un danno enorme alla vita civica, perché ha privato tutti del confronto tra diverse visioni di mondo. Nel



## Questo è un tempo che esige risposte serie

vuoto che si è creato, il Pdl paradossalmente ha una narrazione molto più forte, tanto che il Pd ha ceduto da vent'anni alla sua trama e ha perso il filo della propria. Ricordo un intervento di Bersani davanti agli industriali di Vicenza. Disse qualcosa come: «La Lega non ci ha dato il federalismo fiscale, noi ve lo daremo». Mi pare una perfetta sintesi del problema.

### **Torniamo alla sua Sardegna indipendente: quanto tempo ci vorrà?**

Il concetto di sovranità nazionale che conosciamo sta subendo una rapidissima accelerazione: l'Italia stessa oggi non è più così libera nelle sue scelte davanti all'Europa. La cessazione delle condizioni di dipendenza deriva dall'efficacia pedagogica della presenza degli indipendentisti nelle istituzioni: essere liberi è una condizione culturale che si impara con l'esercizio.

### **Michela Murgia, chi gliel'ha fatto fare?**

Sento un richiamo forte alla responsabilità per la mia terra e questo è un tempo che esige risposte serie. Marcello Fois, quando gliene ho parlato, ha avuto la stessa sensazione: «Se non fossi venuta tu a dirmelo, sarei venuto io a chiedertelo».

Michela Murgia  
durante un incontro  
con i suoi lettori

## COME SI VOTA IN SARDEGNA

Le elezioni regionali sarde del 2014 (si terranno in una data ancora da stabilire tra marzo e aprile) si annunciano come un'autentica lotteria a causa di un sistema elettorale che non garantisce la governabilità. Il paradosso è che si tratta di un sistema elettorale appena approvato dal Consiglio regionale. Si svolgeranno in un unico turno, senza ballottaggio. E se - come è certo - i candidati di peso saranno almeno quattro, il nuovo governatore potrà essere eletto anche con meno del 30 per cento dei voti.

Le forze in campo, oltre alla coalizione di centrosinistra e a quella (oggi al governo) di centrodestra, saranno il Movimento 5 stelle e la coalizione che fa capo a Michela Murgia. Ma è possibile che alla fine i candidati del centrodestra siano due. Infatti da tempo il parlamentare del Pdl (ed ex governatore battuto da Renato Soru) Mauro Pili ha formato un'organizzazione autonoma, denominata "Unidos", e potrebbe presentarsi. Non tanto per vincere, quanto per far perdere - se sarà ancora una volta lui il candidato del centrodestra - l'attuale governatore Ugo Cappellacci col quale ha pessimi rapporti. In tal caso i candidati di peso sarebbero addirittura cinque potrebbe bastare un 25 per cento per "arrivare primi".

La coalizione di Michela Murgia avrà al suo interno un solo partito organizzato (ProgReS, Progetu Republica Sarda) e una serie di liste civiche formate da associazioni impegnate in battaglie ambientaliste a difesa del territorio e da sindaci e amministratori locali. Il maggior ostacolo viene da un'altra delle novità introdotte dalla nuova legge elettorale che ha stabilito uno sbarramento del 10 per cento per le coalizioni e del 5 per cento per i partiti che si presentano da soli. E che, contemporaneamente, ha eliminato qualunque sbarramento per i partiti che si presentano nelle coalizioni.

Una norma che, secondo i sostenitori di Michela Murgia, è stata studiata per ostacolare il cammino della scrittrice. Non solo per via dell'altissima soglia di sbarramento, ma anche perché spinge le organizzazioni più piccole - che avrebbero potuto guardare con interesse al progetto ambientalista-indipendentista della Murgia - a trovare rifugio nelle coalizioni già esistenti.

#SARDEGNAPOSSIBILE

## Ef시오, l'uomo del grano

di Michela Murgia

**Q**uando mi hanno raccontato la storia di **Ef시오 Rosso** mi ero immaginata di andare ad incontrare un uomo anziano, un contadino lungimirante con una vita di lavoro nei campi; invece Ef시오 è un quarantacinquenne di Carloforte laureato in economia che in un campo non ci aveva mai messo piede fino a pochi anni fa. Prima faceva il consulente aziendale e aiutava le imprese a strutturare le richieste di finanziamento, poi è iniziata la crisi e allora quest'uomo pacato e dalla mente insolita, che aveva imparato a conoscere i problemi strutturali delle realtà per cui aveva lavorato, si è messo a immaginare un nuovo sistema di organizzazione per una delle filiere più sfilacciate della nostra economia: quella del **grano**.

Non si è fatto spaventare dai problemi di sempre - terreni piccoli e irregolari, contadini disimparati a progettare, mercato al ribasso ed eterodiretto - e si è invece messo a osservare le risorse a disposizione, a partire dalle relazioni sul territorio. Si è reso conto che se i consorzi di filiera spesso falliscono non è perché i sardi siano incapaci di collaborare, ma perché diffidano - non sempre a torto - delle strutture rigide o gerarchiche. **Una rete più fluida e leggera poteva attirare fiducia dove altri sistemi avevano fallito** e da questa intuizione Ef시오 ha immaginato un marchio-ombrello che potesse rappresentare gli interessi di molti soggetti coinvolti nella produzione del cibo, senza vincolarli.

Dapprima ha incontrato una ventina di contadini per discutere del prodotto da coltivare, poi ha cercato accordi con i mulini sardi (che di grano sardo ne usano da sempre pochissimo), dopo ha trovato un pa-

stificio che sposasse la visione etica che stava cercando di dare al progetto e infine ha chiuso la filiera attivando i canali di distribuzione delle paste, dei cereali sfusi e dei legumi da tavola e da mangime. In poco tempo ha trovato altri giovani agricoltori che hanno creduto nella sua progettazione e con loro ha ragionato sin da subito di scelte. Insieme hanno rinunciato a fare la battaglia di mercato su grani di largo consumo, perché altri paesi ne producono in quantità molto maggiori e la sua unica arma di mercato è il prezzo al ribasso. Insieme hanno invece fat-



to ricerca sulla reintroduzione del **grano Cappelli**, storico cereale di alta qualità nella cui produzione in passato i sardi erano leader, e hanno cominciato a piantarlo in Marmilla (tramite la **Cooperativa Madonna d'Itria**) e nel Sinis (tramite il **Consorzio Sinis Agricola**). Con questo prodotto speciale si sono proposti ai mulini e hanno ottenuto quello che per ora nessuna organizzazione sindacale dei contadini era riuscita a ottenere per i suoi iscritti: un prezzo minimo garantito per il grano. Oggi i contadini che aderiscono al marchio

ombrello **Sardo Sole** sono diventati duecentocinquanta e godono del diritto elementare di sapere quanto frutterà ogni semina già prima di raccogliere il prodotto, e non dopo come era accaduto finora. Le paste della filiera di alta qualità si trovano in molti supermercati e in una decina di ristoranti in tutta l'isola, i migliori, da *S'apostentu* di Roberto Petza a *Su Carduleu* di Roberto Serra, fino a *Josto al Duomo* di Pierluigi Fais. Ef시오 invece si trova a Villamar, dove ogni giorno controlla la qualità del grano conferito, negozia con i mulini per le scorte, ragiona con i ristoratori di come promuovere la pasta e sogna una Sardegna dove la sua impresa sia il modello normale di ogni produzione agricola.

A fronte di questa capacità organizzativa c'è un vuoto completo da parte della politica. Negli ultimi cinque anni l'azione in agricoltura è stata disastrosa: non solo non esiste una programmazione organica, ma nessuna riforma fondiaria è stata avviata e persino i soldi comunitari che arrivano per la ricerca e lo sviluppo non sono stati erogati nei tempi di legge. L'Europa chiede infatti che il supporto economico alle imprese agricole sia speso entro due anni, ma la Regione Sardegna ha i tempi di erogazione più lenti fra tutte le regioni coinvolte nel finanziamento. La colpevole incapacità dimostrata da questa giunta regionale nell'investire risorse sulla nostra più grande ricchezza pulita la pagheremo molto cara, perché condizionerà negativamente il prossimo periodo di programmazione, quello che andrà dal 2014 al 2020: l'Europa infatti non darà più soldi a chi si è dimostrato incapace di spenderli. Ef시오 qualche idea su come fare scommetto che l'avrebbe avuta.

## #SARDEGNAPOSSIBILE

## Giuseppe che si vuole pastore

di Michela Murgia

**U**n giorno Giuseppe Cugusi ha perso la carta di identità ed è andato nel comune di Gavoi a farse-la rifare.

- Di professione cosa mettiamo?

- Pastore.

- Nel programma automatico “pastore” non c’è, mi dica un lavoro simile.

- Non esiste un lavoro simile: un pastore è un pastore.

- Vabbè, ma qui pastore non c’è. Mettiamo un’altra cosa...

- Non metta niente altro. Io mi voglio pastore.

Giuseppe Cugusi si voleva proprio pastore e per questo quando parla del suo lavoro si emoziona. Non immaginatevi però un animo naïf immerso nello scenario arcaico dei più triti stereotipi agropastorali: Giuseppe è uno degli imprenditori più intelligenti che mi sia mai capitato di incontrare in Sardegna, uno di quegli innovatori che aprono strade laddove nessuno aveva mai pensato di passare. Innovare nella tecnologia non è difficile: è un campo dove le certezze cambiano tutti i giorni e le idee fresche ne sono il motore. Invece innovare in un mestiere che si fa da centinaia di anni nello stesso modo è molto più difficile, perché la tradizione è anche una forma di inerzia. Come molti altri pastori, anche lui consegnava partite intere di forme al distributore senza mai riuscire a negoziare più di tanto il prezzo del suo Fiore Sardo, anche se è uno dei formaggi più nobili della Sardegna. Un giorno ha deciso di provare a fare qualcosa di diverso e si è messo ad aromatizzare il pecorino al mirto. Prima ci ha provato con le bacche, ma l’umidità dei piccoli frutti gli faceva ammuffire le forme. Alla fine ha trovato un sistema diverso ed è nato il formaggio “Foz’e murta”, un pecorino giovane la cui morbida

pasta bianco panna è attraversata a metà da una striscia regolare dall’inconfondibile colore viola. Giuseppe ha cominciato a cercare un’altra clientela, ridotta ma più raffinata, ben disposta a spendere per la qualità. Per tre anni lui e sua moglie Laura hanno investito senza avere alcun ritorno, circondati dalla preoccupazione dei familiari che consigliavano loro di vendere o tornare dal distributore come tutti gli altri. Giuseppe e Laura però non hanno mollato ed è grazie alla loro determinazione se oggi il formaggio Foz’e murta lo si assaggia sia



nelle migliori rivendite della Sardegna che da Pinchiorri e negli aperitivi all’Hilton. Alimenti di nicchia? Non proprio: la produzione della tenuta Sa Marchesa è di ottocento forme all’anno per il solo pecorino al mirto, un vero record per un formaggio di alta gamma. Giuseppe, che non ha comunque mai smesso di fare il fiore sardo, accanto al formaggio al mirto ha sperimentato anche il pecorino al timo della cui delicatezza lui e Laura sono particolarmente fieri, perché l’erba aromatica stempera il carattere del

latte di pecora e alla fine il formaggio sembra quasi vaccino.

Giuseppe è un’eccezione? Se lo è, la sua eccezionalità è indotta dal fatto che in Sardegna non esiste un corso per formare tecnici caseari in grado di aiutare i pastori come lui a innovare la tradizione senza mettere a rischio ben tre anni di produzione per fare esperimenti. Siamo il primo produttore di latte ovino in Italia e il secondo in Europa, ma per imparare a fare il formaggio secondo le tecniche più moderne dobbiamo andare all’Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi, ignorando da un lato il sapere centenario dei nostri pastori e dall’altro togliendo ai giovani interessati la possibilità di acquisire qui un’istruzione legata alle esigenze del territorio. Questa assenza formativa è una scelta politica ed è uno dei fattori più rilevanti di impedimento allo sviluppo di nuove frontiere in uno dei settori più importanti della nostra economia. Poi c’è la questione della comunicazione. Giuseppe Cugusi è arrivato a vendere il suo prodotto a Pinchiorri perché è riuscito a trasmettere la percezione della sua raffinata specialità. Senza avere alcuna formazione specifica quest’uomo e sua moglie hanno capito che per acquisire un nuovo mercato il loro formaggio doveva aggiungere alla percezione di “genuino” anche quella di “prestigioso”, esattamente come anni fa accadde al vino. Chi ha permesso che il lavoro dei pastori fosse considerato cosa di poco valore? Chi li ha trattati come conferitori indifferenziati di un bene banale e di basso costo? In questi anni in molti hanno cercato di convincere i pastori che la loro fosse una storia da poco. La salvezza di Giuseppe è che a quelle storie lui non ci ha mai creduto.

#SARDEGNAPOSSIBILE

## Il campo viola di Elvio

di Michela Murgia

**S**e è vero che l'anima di ognuno di noi obbedisce a un elemento naturale, Elvio Sulas è senza dubbio un uomo di terra. Gli piacciono le cose pratiche, gli oggetti con una storia e i tempi lenti della natura, dove passa tutto il suo tempo libero. Nessuno dei suoi confinanti capisce perché Elvio Sulas coltivi il suo terreno con la lavanda. Ha un buon profumo, questo è certo, ma quale utilità? Non la mangiano le persone, non la mangiano gli animali e non ti danno nemmeno i contributi per piantarla. Elvio in un primo momento ha provato anche a convincerli della sensatezza di quello che stava facendo, sperando magari di spingerne qualcuno a seguire il suo esempio, poi però si è arreso: adesso i loro mormorii non li ascolta più. Semina le piante, le accudisce, aspetta che arrivino al culmine della fioritura e poi con un falchetto taglia le infiorescenze. Le porta ancora fresche in un laboratorio di Silanus e ottiene un olio essenziale di qualità eccellente che vende via internet a prezzi molto significativi. È un uomo sveglio, Elvio Sulas, di quelli che tra vedere, capire e fare ci passa un tempo molto piccolo. Si è anche creato da solo una piccola sinergia locale: durante la fioritura un amico gli porta le sue arnie e lascia che le api si nutrano del polline di lavanda, dando vita a un miele unico, dai sentori particolarissimi. L'idea gli è venuta per intelligenza imitativa, dopo essere stato a Grasse in vacanza con un amico. Si è innamorato delle distese di piante aromatiche e di fiori per la profumeria di cui quel distretto è leader mondiale, ma soprattutto ha riconosciuto in quelle essenze anche molte piante che in Sardegna crescono spontanee. Dopo aver fatto analizzare il suo terreno da un

tecnico per capirne le potenzialità, ha deciso di provare a sperimentare alcune di quelle coltivazioni. Non si era sbagliato: la lavanda provenzale nell'agro di Riola Sardo viene su che è una meraviglia.

È davvero un sognatore Elvio? Forse no: gli olii essenziali e le piante officinali e aromatiche hanno un mercato molto vasto in tutto il mondo e l'offerta è nettamente inferiore alla domanda. Secondo i dati della Fippo, la Federazione ita-

incolti dell'isola: parliamo di circa 200 ettari totali. L'offerta non basta nemmeno a coprire l'ambito alimentare e liquoristico, trascurando quasi totalmente i mercati cosmetici, settori in cui operano a livelli espandibili anche diverse aziende sarde. La recente scoperta del principio antibiotico (ribattezzato "arzanolo" in onore di Arzana) dell'elicriso del Gennargentu lascia intuire sviluppi interessanti anche in ambito fitofarmaceutico. La Regione Sardegna ha finanziato



liana produttori piante officinali, nel solo mercato italiano il 70 per cento delle erbe officinali e aromatiche necessarie viene importato, perché le campagne non ne producono a sufficienza. In Sardegna, dove ci sono molti territori vocati a queste coltivazioni, la produzione di erbe aromatiche è quasi insignificante rispetto al potenziale e si concentra soprattutto sul mirto e sullo zafferano, produzioni storiche a cui sono dedicati comunque pochi spazi sul totale dei terreni

qualche progetto attraverso l'agenzia per l'agricoltura Laore, ma i risultati ottenuti sono ben lontani dalla costituzione di quella filiera organizzata che nell'isola ha le potenzialità per dare lavoro a centinaia di persone, dalla formazione alla produzione, dalla trasformazione alla commercializzazione. Elvio Sulas, coltivatore di erbe aromatiche di Riola Sardo, non è una romantica eccezione, ma il modello d'avanguardia di una Sardegna già possibile.



# TRA UN ANNO PASSERÀ

di Rocco Vazzana

**Agli arresti? O ai servizi sociali come Lele Mora, Cesare Previti e Carlo Sama? Silvio Berlusconi dovrà scegliere entro ottobre dove trascorrere i prossimi 12 mesi. Persino un circo di strada è disponibile a rieducarlo**

**M**artirio o redenzione? Silvio Berlusconi dovrà scegliere entro ottobre se passare un anno agli arresti (probabilmente domiciliari) o scontare la sua pena affidandosi ai servizi sociali. Difficile immaginare che l'autoproclamatosi «unto dal Signore» rinunci alla prima opzione, la retorica del supplizio gli ha permesso di stare a galla per vent'anni. Ma qualora decidesse di trascorrere dodici mesi al servizio degli altri le offerte non mancano. Dal primo agosto la lista di associazioni, enti e cooperative disposte a "ospitare" il rieducando di Arcore si è allungata di giorno in giorno. Istituti religiosi, Comuni, fondazioni, associazioni animaliste e perfino un circo. Chiunque vorrebbe avere l'occasione di insegnare qualcosa all'ex premier.

## NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Uno dei primi a farsi avanti è stato don Antonio Mazzi, sacerdote della parrocchia di *Domenica in*, fondatore della comunità di recupero per tossicodipendenti Exodus. Non si sa ancora bene cosa potrebbe fare il Cavaliere per dare una mano ai ragazzi di don Mazzi, però se volesse potrebbe chiedere consiglio a un vecchio amico come Lele Mora. Condannato a 4 anni e tre mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta dopo aver patteggiato, l'ex impresario dei vip ha scontato parte della pena proprio in una delle comunità del sacerdote. Per uno scherzo del destino, il tribunale di Milano ha deciso la sua scarcerazione un primo agosto: lo stesso giorno della sentenza di Cassazione del Cavaliere. Oggi Lele Mora - che nel frattempo è stato anche condannato in primo grado a 7 anni per favoreggiamento e induzione alla prostituzione nel processo Ruby2 - cura l'orto in una delle strutture dirette da don Mazzi. Il lelemorismo, del resto, non è altro che una delle tante declinazioni del berlusconismo, per questo Silvio potrebbe essere felice di fare compagnia al

suo vecchio amico dimagrito e redento. Con una sola raccomandazione: niente festini nell'orto.

Le comunità di recupero vanno di moda in certi ambienti. A Berlusconi basta scorrere velocemente la rubrica telefonica per avere informazioni in proposito da vecchi compagni di partito finiti nei guai con la giustizia. Potrebbe fare uno squillo ad esempio a Cesare Previti, sodale di una vita e suo avvocato. Condannato nel 2006 a sei anni di reclusione per aver corrotto dei giudici nell'ambito della vicenda Imi-Sir, all'ora ministro della Difesa in realtà il carcere lo vede per poche ore. Grazie a una delle tante leggi *ad personam* promulgate dal governo di cui faceva parte, la ex Cirielli, agli ultrasessantenni viene risparmiata la galera. Cesarone può scontare la pena ai domiciliari. Ma l'uomo che nel '94,

---

## Tra gli amici del Cav il carcere non va di moda. Tutti in comunità!

---

all'indomani della vittoria elettorale di Forza Italia dichiarava «non faremo prigionieri», di detenzione non vuole proprio sentir parlare, neanche a casa propria. Preferisce l'affidamento ai servizi sociali. E dove va a prestare servizio Cesare Previti? Neanche a dirlo, tra i tossicodipendenti e gli emarginati. L'ex Difensore (della nazione e del Cavaliere) sceglie il Centro italiano di solidarietà (Ceis). Ma niente lavori manuali come Lele Mora, lui si limita a fare il consulente legale.

Ma Lele e Cesare non sono gli unici amici del capo del Pdl ad avere esperienza di una nuova vita al servizio degli altri. C'è un altro «berlusconiano a vita» con un trascorso caritatevole. Imprenditore come Silvio, condannato come Silvio, generoso come Silvio, Carlo Sama ha trascorso circa due anni in una comunità di recupero in Liguria. A fare del bene a chi? Ai tossicodipendenti, ovvia-

Silvio Berlusconi saluta il suo popolo in occasione della manifestazione della difesa organizzata a Roma il 4 agosto



Sopra,  
don Antonio Mazzi.  
Accanto,  
l'imprenditore  
Carlo Sama

mente. Sposato con una figlia di Serafino Ferruzzi, ex ad di Montedison, Sama è stato condannato a tre anni di reclusione per la maxitangente Enimont insieme, tra gli altri, a Luigi Bisignani. Ma il carcere in certi ambienti fa orrore. Meglio "fare" un bel gesto di altruismo. Fa bene all'anima e alla salute. «È stata una fortuna come esperienza», ha dichiarato Carlo Sama nel 2009 in un'intervista a *Style* del *Corriere della Sera*, precisando: «Nel momento in cui tutti ci voltarono le spalle Silvio Berlusconi fu l'unico a starci vicino. Non lo dimentico». Sicuramente neanche il Cavaliere avrà dimenticato che ha un amico a cui chiedere se un anno in comunità passa in fretta, prima di tornare a fare affari. Magari a Formentera.

#### PAGLIACCIO O DOG SITTER?

Ma Berlusconi non ha solo l'opportunità di rivolgersi agli amici. Anche gli sconosciuti si sono prodigati per offrire un buen retiro al leader del centrodestra. Magari con un altro spirito. Come don Valentino Porcile, parroco di strada di una chiesa genovese. «Silvio, vieni qui, a Sturla», ha scritto su facebook don Valentino. «Ti faccio io un bel programmino di servizi socialmente utili. Ti faccio fare un anno di continui giri. A scoprire come sta davvero una famiglia che non arriva a

© BRUNO/AP/L'ESPRESSE



© MERLIN/APRESSE

fine mese. A vedere chi è un tossicodipendente. A vedere come sta una prostituta che arriva in Italia menata di botte e costretta a vendersi sulla strada». Non sarebbe male per il politico Berlusconi che nei suoi anni di governo ha varato pessime leggi su immigrazione e droghe. Don Valentino non è uno che predica bene e razzola male, è così convinto della necessità che ognuno faccia la sua parte per il bene della collettività che la sua parrocchia ha pagato quasi 4mila euro di Imu allo Stato italiano, nonostante l'esenzione prevista per gli edifici di culto.

E se a furia di stare in mezzo ai preti dovesse annoiarsi, Silvio può contare su offerte di tenore decisamente diverso. Come quella arrivata dal Tappeto di Iqbal, un circo di strada napoletano che lavora nei quartieri difficili del capoluogo campano per sottrarre i ragazzi alla criminalità organizzata. «Daremo al condannato Berlusconi Silvio la possibilità di riabilitarsi e utilizzare positivamente le sue attitudini clownesche», scrivono gli animatori del circo in una richiesta ufficiale inviata al tribunale di Milano.

Anche il leader sessantottino ed ex segretario di Dp, Mario Capanna, ha detto di essere pronto a offrire una "terza via" al magnate di Arcore: lavorare nella fondazione Diritti genetici da

## Il circo di strada: «Gli daremo la possibilità di utilizzare le sue attitudini clownesche»

lui presieduta. Capanna ha preso carta e penna e ha scritto: «Signor Presidente, quanto segue non è una boutade, non è uno scherzo né, tantomeno, una provocazione. Al contrario: è un'offerta sincera. Proviene da un suo avversario politico, che non l'ha mai considerata "il Nemico"», si legge. «Sarebbe ben più di un generico servizio sociale, potrebbe occuparsi del nostro progetto strategico, mirante a fare di Roma la capitale euromediterranea della ricerca scientifica partecipata».

Ma se, in ultima analisi, Berlusconi non volesse proprio avere a che fare con gli esseri umani c'è sempre l'ipotesi animali. L'Aidaa, associazione italiana difesa animali ambiente, ha proposto al Cavaliere di trascorrere un annetto ad accudire gli amici a quattro zampe. «Crediamo che sarebbe un esempio per milioni di italiani vedere un ex presidente del Consiglio fare il dog siter per i nonnini di Roma in difficoltà nel portare ai giardinetti il cane durante la giornata», scrivono.

Forse dimenticano che l'unica bestiola di cui ama prendersi cura Silvio è il Biscione.

L'ex ministro della Difesa Cesare Previti



# L'uomo forte piace troppo

Il Cancellierato alla tedesca? «Prima eliminiamo il Porcellum». Parla Gianni Ferrara

**di Maurizio Torrealta**

**G**ianni Ferrara è uno dei più noti costituzionalisti italiani, professore emerito di Diritto costituzionale dell'università La Sapienza di Roma. Deputato Pds nella nona e decima legislatura è stato tra i promotori del referendum costituzionale del 2006. Ha fondato e dirige la rivista online *www.constituzionalismo.it*, collabora anche a *Sbilanciamoci.info*.

**Da più parti si dice che le modifiche costituzionali che saranno proposte dal gruppo dei 35 costituzionalisti consulenti del governo saranno ispirate al modello tedesco, il cosiddetto Cancellierato. Sono vere queste voci?**

Anche a me è giunta questa notizia. Anzi, da quanto mi pare di poter dedurre da alcune battute di un collega che non ha rifiutato, purtroppo, di diventare consulente del governo cui partecipano esponenti di una forza politica diretta da un condannato per frode a danno dello Stato, tra i "saggi" di Quagliariello prevarrebbe l'opzione per un rafforzamento della figura di presidente del Consiglio. Come se tale organo costituzionale non fosse già diventato fortissimo, essendosi di fatto appropriato anche del potere legislativo attraverso la sequenza della decretazione di urgenza, del maxiemendamento e della questione di fiducia, che riduce ad un voto complessivo i tanti che sarebbero necessari per votare un atto da far diventare legge articolo per articolo. Sarebbe ragionevole, anzi doveroso adottare invece misure dirette a restituire il potere legislativo al Parlamento. Invece no. Gli idolatri del "governismo", del potere politico concentrato in un

© SOHN/AP/L'ESPRESSO

uomo solo, in una qualche forma di presidenzialismo gradita a Berlusconi, vogliono offrire ancora più potere a chi se ne è già impossessato. Il che, però, non si potrebbe imputare al Cancellierato. Perché il Cancellierato è una delle traduzioni concrete della forma parlamentare di governo. È quella che alla manifestazione della fiducia del Parlamento all'intera compagine del governo, sostituisce l'elezione da parte del Parlamento dell'organo che corrisponde al presidente del Consiglio e che viene chiamato Cancelliere. Con l'aggiunta della sfiducia costruttiva che impone di eleggere un nuovo Cancelliere se si vuole esprimere la sfiducia a quello che è in carica.

**Perché i 35 saggi hanno prospettato di realizzare prima la riforma costituzionale e poi quella elettorale e solo in questi ultimi giorni sembrano modificare le priorità a favore della riforma elettorale?**

Il primo compito avrebbe dovuto essere quello di eliminare il Porcellum che è una legge elettorale che fa precipitare il nostro ordinamento ai livelli più bassi del mondo, quanto a civiltà giuridica e politica. Mirano invece a consolidare il governo con riforme costituzionali: si usano le istituzioni come strumento della più bassa cucina politica. È vergognoso.

**Professore perché questo progetto è ancora segreto e viene portato avanti con tanta fretta?**

Perché è segreto? Perché evidentemente non vogliono che l'opinione pubblica si pronunci.

**Ma l'opinione pubblica su questi problemi costituzionali si era già espressa nel 2006!**

È un comportamento del ceto politico che grida vendetta e denota il calo enorme di credibilità democratica di chi ci governa oggi. È intollerabile che si calpesti la volontà popolare espressasi sette anni fa quando il corpo elettorale italiano ribadì la validità della nostra Carta costituzionale con una maggioranza schiacciante. Nel 2006, per la prima volta nella storia degli stati del mondo, una Costituzione, la nostra, è stata rilegittimata dopo 50 anni attraverso un referendum. Mai era successo un evento simile. Lo si vuole dimenticare, negare, disconoscere. Perciò i riformatori della Costituzione occultano i loro intrighi, propositi, misfatti. Perciò si sottraggono al controllo dell'opinione pubblica e al loro dovere di rappresentare i bisogni e le

domande delle donne e degli uomini del nostro Paese. Se fosse possibile qualificare in termini penali questi loro comportamenti, queste loro azioni dovremmo usare il termine crimini.

**Se dovesse scegliere, quale sistema elettorale preferirebbe?**

Io sono per il sistema proporzionale e credo che il sistema tedesco, che è proporzionale con metà dei seggi assegnati a liste di candidati e metà a collegi uninominali, sia quello di gran lunga preferibile perché mette insieme i vantaggi del rapporto diretto del candidato con il territorio e nello stesso tempo evita le distorsioni del sistema maggioritario. Con il proporzionale c'è maggiore libertà e maggiore eguaglianza e la rappresentanza diventa reale e credibile.

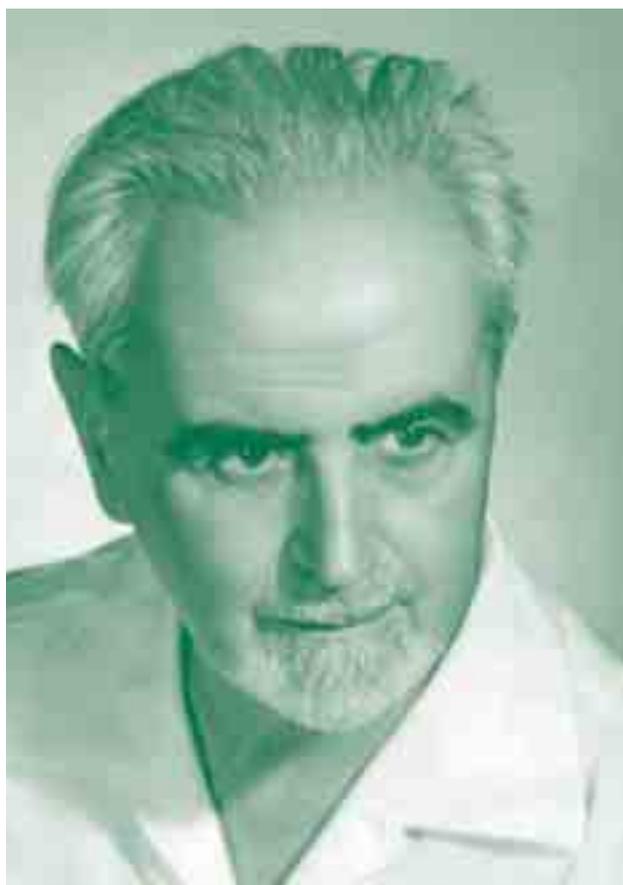
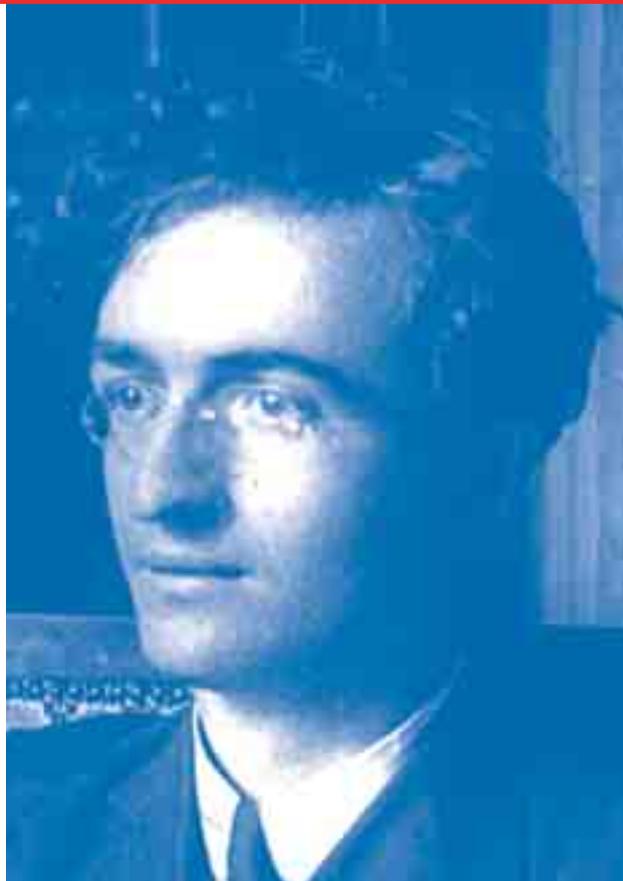
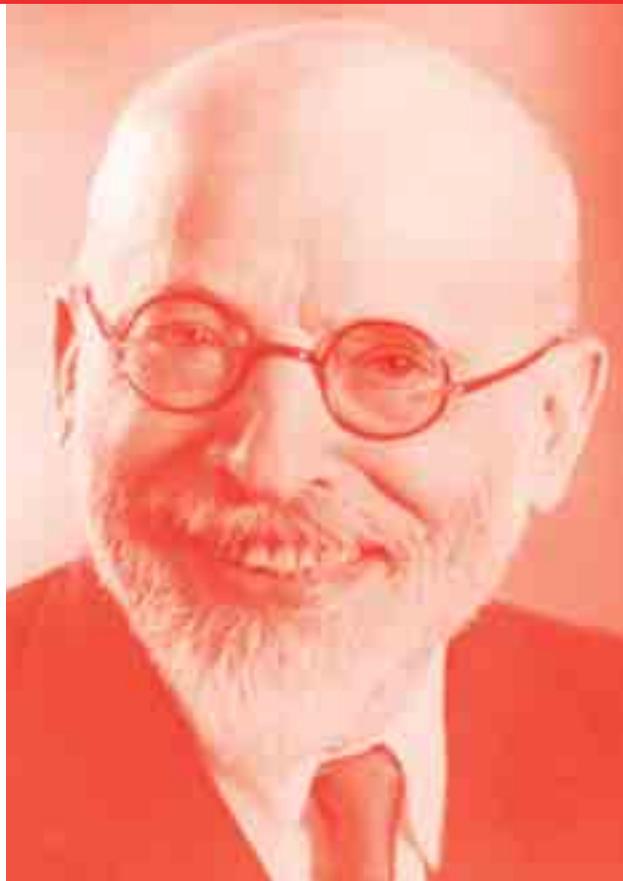


## L'Italia ha già deciso nel referendum del 2006 di non modificare la Costituzione

**Come può conciliarsi una riforma costituzionale nel 2013 quando nel 2006 un referendum aveva votato il rifiuto delle modificare la Costituzione?**

Ho il sospetto, che è più che un sospetto, che l'obiettivo del governo, oltre che del centrodestra, e non solo del centrodestra, sia il semipresidenzialismo, che al di là del nome si pone come la esasperata traduzione del presidenzialismo. Attribuendo a un uomo solo il potere dello Stato, il popolo si priva della sua sovranità per 5 anni, e questo avviene soprattutto col semipresidenzialismo. Mi si potrà replicare che il semipresidenzialismo è il regime vigente in Francia e che la Francia non è certo un Paese non democratico. Io penso che la Francia si caratterizzi per una grande anomalia ma è più forte di questa stortura del suo sistema di governo. Sistema che sa di bonapartismo. Un bonapartismo che si alterna alla forma parlamentare di governo che riemerge ogni volta che non c'è coincidenza tra maggioranza parlamentare e quella presidenziale. Certo, quando invece c'è coincidenza tra l'una e l'altra maggioranza, il potere del presidente diventa enorme. Ma il regime non è degenerato, non degenera. Oscilla tra Luigi XIV e Robespierre, ogni 5 anni ma li fa convivere realizzando un sistema unico al mondo. Si badi. La Francia è il Paese della grande rivoluzione. L'Italia no.

In apertura, Berlino, una veduta del Bundestag. In alto, il costituzionalista Gianni Ferrara



# Chi si rivede, i laici

di Donatella Coccoli

Gli eredi del pensiero azionista, liberalsocialista e repubblicano lanciano un appello. L'obiettivo: un "network di culture". Enzo Marzo, uno degli ideatori: «In Italia non esistono solo le tradizioni cattolica e comunista»

**M**arzo 2001, quattro professori avanti con gli anni ma molto combattivi lanciano un appello contro la Casa delle libertà. Scrivono che gli innumerevoli conflitti di interessi di Silvio Berlusconi mettono a rischio la tenuta stessa della democrazia. I quattro si chiamano Norberto Bobbio, Paolo Sylos Labini, Alessandro Galante Garrone e Alessandro Pizzorusso: il fior fiore del pensiero laico. L'allarme di allora cadde nel vuoto e l'anomalia berlusconiana continuò il suo corso.

Ora ci riprovano. Gli eredi delle culture azionista, liberale, liberalsocialista e repubblicana tornano a parlare. Scegliendo il momento più delicato degli ultimi decenni, segnato dalla condanna definitiva per frode fiscale di Silvio Berlusconi e dall'indeterminatezza del governo delle larghe intese. Non è un caso che l'appello-manifesto pubblicato il 19 luglio da un gruppo di studiosi, filosofi e docenti universitari parta dalla constatazione di un «disastro politico, economico, morale e di coesione sociale» e dal «fallimento irreversibile delle due componenti del centrosinistra l'ex Pci e l'ex Dc». Si tratta di "Otto punti per uno spazio libero", un documento che ha l'obiettivo, si legge, di «costruire un soggetto che si faccia portavoce di chi si ritrova a sinistra in un'area politicamente orfana». Strano destino quello dei laici italiani. Schiacciati nel dopoguerra da due *moloch* (cattolico e comunista), poi messi in un angolo dal decisionista Craxi negli anni 80 e infine azzerati come forza politica nel ventennio berlusconiano. Basti ricordare Giorgio La Malfa figlio di un grande del laicismo italiano, scivolato nell'orbita del cavaliere o la fine del mini partito liberale di Stefano De Luca inglobato nel centrodestra. È giunto quindi il momento di riprendere un discorso interrotto? «C'è un buco enorme nella sinistra italiana», afferma Enzo

Marzo, uno dei promotori del manifesto, presidente della fondazione Critica liberale e direttore dell'omonima rivista che, ricordiamo, si rifà a Salvemini, Croce, Gobetti, Bobbio. «La cultura italiana non è esclusivamente cattolica o comunista. C'è anche una sinistra liberale e democratica. Quella repubblicana di Ugo La Malfa, dei socialisti Ruffolo, Giolitti o Lombardi. Quella del *Mondo* di Pannunzio attorno al quale è nato l'ambientalismo, con personaggi come Antonio Cederna», continua Marzo. Un filone di pensiero, quello liberale e liberalsocialista, che «negli altri Paesi europei costituisce la sinistra, seppur in diverse gradazioni, e che è la stessa di Obama». Il manifesto, che parte dai valori di libertà e equità, auspica una cultura politica «federalista in campo europeo; in campo economico antimonopolista e orientata alla costruzione di un mercato regolato; contraria alla vulgata neoliberista quanto alle ricette consuete del vetero-statalismo». Idee da lanciare in un agone politico, ma all'orizzonte non c'è un soggetto organizzato. Solo un network di culture: Italia spazio libero a cui si può aderire in Rete ([www.italiaspaziolibero.it](http://www.italiaspaziolibero.it)). Oltre a Enzo Marzo, l'appello è stato ideato da Antonio Caputo, presidente dei circoli Giustizia e libertà, e Luigi Mascili Migliorini, della fondazione De Martino, con l'adesione dell'associazione Paolo Sylos Labini. E poi decine di nomi tra filosofi, giornalisti, giuristi, da Giulio Giorello a Vittorio Emiliani, da Nadia Urbinati a Federico Orlando. Ha firmato anche Carlo Augusto Viano, docente di Storia della filosofia in molti atenei italiani, che nel 2006 con il saggio *Laici in ginocchio* aveva svelato la subordinazione della cultura laica nei confronti della chiesa e la debolezza intrinseca dell'ideologia marxista rispetto alla morale cattolica. Da allora non è cambiato granché. «Il tema dei diritti liberali, del ricono-

Quattro esponenti del pensiero laico: in alto, da sinistra, Gaetano Salvemini e Piero Gobetti; sotto, da sinistra, Enrico Rossi e Norberto Bobbio

## Il professor Viano: «Non c'è mai stato in Italia il riconoscimento di scelte diverse»

scimento delle altre culture e delle scelte diverse in Italia è sempre stato un po' estraneo e questo è uno dei pesi che portiamo», afferma Viano. Il quale ammette: «Capisco che forse in questo momento sarebbe più urgente creare ricchezza anche se non si sa come fare. Ma ampliare la sfera dei diritti individuali invece si può fare e non costa neppure molto. Mi riferisco a battaglie importanti come la rivendicazione della parità dei comportamenti sessuali, la lotta intransigente al razzismo e un'idea di scuola pubblica che dia a tutti le stesse possibilità di partenza». Il professor Viano che sta per pubblicare un libro sull'obiezione di coscienza (da quella militare a quella sanitaria) considera l'attuale governo «senza nessuna intesa sui temi liberali. E anche all'interno dei due partiti non c'è assolutamente nulla, con il Pdl che si presenta sempre come partito liberale e invece è un partito paternalistico e il Pd che è ingessato su certi temi e che adesso sui diritti dei gay viene quasi superato dalle dichiarazioni del papa». Nei dettagli, il giudizio politico dei laici sulle forze in campo, è netto: «Pannella è stato bravissimo, ma nel '93 ha tradito tutte le idealità liberali candidandosi con Forza Italia. E ha prodotto un disastro perché ha dato un avallo liberale a chi non sapeva cosa fosse il liberalismo», commenta Marzo. E il centrosinistra? «A parte l'esperienza dell'Ulivo, innovativa per certi aspetti, maciullata poi dagli ex comunisti e da D'Alema, adesso nel Pd l'unica novità è Civati, che mi sembra fuoriuscito da una mentalità ex comunista. Per Barca ho una grande stima, anche se mi sembra un illuso, così come ritengo Ambrosoli una persona civilissima e serissima». Ma veniamo alla condanna di Berlusconi. Il 2 agosto Spazio libero ha debuttato in Rete con un comunicato. Dopo avere definito «deludente, sorprendente e improvvido» l'intervento del Presidente Napolitano a proposito della priorità di una riforma della giustizia, si rivolge al Pd. Chiedendo di «assumersi davanti al Paese la responsabilità di perpetuare o meno l'alleanza con una forza politica unipersonale». Perché, dicono i laici, «scindere il Pdl dal suo padrone è impossibile».



## Caro Pd sei in ritardo

«Sull'idea di laicità i democratici sono poco attenti». Parla Nadia Urbinati, tra i promotori dell'appello di Critica liberale

**L**a difesa della laicità intesa come garanzia del diritto di uguaglianza, ecco il motivo che ha spinto Nadia Urbinati a promuovere l'appello-manifesto di Italia spazio libero. Docente di Teoria politica alla Columbia university di New York, Urbinati ha da poco pubblicato per Laterza *Mutazione antiuguaglianza*, il libro intervista a cura di Arturo Zampaglione sullo stato della democrazia. Pur vivendo all'estero, è molto impegnata nel dibattito politico in Italia e a giugno è stata chiamata dal governo Letta a far parte del comitato dei 35 saggi incaricato di redigere proposte sulle riforme costituzionali. Da sempre è legata a Critica liberale, condividendo con Enzo Marzo in particolare la posizione della laicità intesa come «l'uso della legge secondo principi autonomi dal sacro o dalla religione».

### **Professoressa Urbinati perché questo invito a chi è, a sinistra, orfano delle tradizioni laiche, azioniste, liberalsocialiste?**

L'Italia è un Paese monoreligioso perché la larga maggioranza formalmente riconosciuta è quella del mondo cattolico. E nella società non c'è un forte e chiaro pluralismo che possa fare da bilanciamento alle interferenze religiose. Da noi è più facile che altrove che la cultura, permeata in tutte le sue forme, private e pubbliche, da questo ethos religioso possa permeare anche le leggi. Lo abbiamo visto nel caso della decisione del Tar del Veneto a proposito dell'esposizione del crocefisso in una scuola elementare e pubblica: nella sentenza i giudici intervengono interpretando la nostra storia europea e italiana come storia cristiana. Quindi rispetto alla presenza della religione nella società, a noi sembrava importante ricordare che nella nostra tradizione c'è anche una visione diversa, altrettanto nobile, molto tollerante, fondata sul principio dell'uguaglianza del diritto. Ed è quella che viene portata avanti soprattutto dalla tradizione liberale e liberalsocialista.

### **Nell'appello c'è l'idea di un soggetto organizzato «in grado di produrre un'offerta politica innovativa». Cosa significa?**

Questa è in qualche modo una critica al Partito democratico. Ed è anche l'espressione del bisogno di una presenza politica delle idee che non c'è più. Perché il Pd, un po' perché deve tenere insieme diverse anime e un po' perché è impegnato sulle questioni governative o di leadership interna, è troppo poco attento ai temi di politica culturale. Che sono quelli che danno un'identità a una forza politica. Far marciare queste idee e dare loro la capacità di avere più presenza nel mondo politico è l'obiettivo del manifesto.

### **Ma oltre alla critica c'è anche un suggerimento al Pd...**

Sì, anche perché il Pd è il maggior partito che può essere sensibile a questa prospettiva. Mi interessa insistere molto sull'idea della laicità come idea stessa della legge. Il diritto individuale è goduto nella misura in cui è ugualmente goduto da tutti. Questo è il principio dell'uguaglianza del diritto, è ciò che qualifica la laicità. Quando noi diciamo laicità, diciamo

che lo Stato, ovvero i giudici, gli organismi pubblici, quando prendono decisioni, devono trattare tutti con lo stesso criterio e non in base alla posizione culturale della maggioranza. Quindi l'idea dell'uguale diritto è un valore liberale ma della cultura democratica costituzionale. Ecco perché a me sembra che il Pd debba essere più attento a questi temi.

### **Italia spazio libero coagulerà forze per un nuovo soggetto politico?**

No, questo è un manifesto che vuole raccogliere tutte le posizioni delle associazioni culturali e politiche, quindi anche fuori dei partiti, per poter avviare una ricognizione che sia utile per iniziative comuni. Pensiamo alla questione gravissima dello svuotamento della legge 194 con l'obiezione di coscienza. Ci sono molti istituti, centri di ricerca, associazioni che sono sensibili a questo tema, ma sono una realtà frammentata. Il mio è un invito a che le forze politiche democratiche si prendano cura di questi problemi.

---

## **Il principio dell'uguaglianza del diritto è il segno di una cultura etica nobilissima**

---

### **La sinistra ex comunista - come nel caso dei marxisti ratzingeriani - si trova spesso sulle stesse posizioni della Chiesa. Come lo spiega?**

Con la fine di quelle grandi ideologie che costituivano una sorta di fede, di teologia politica, ne è rimasta solo una, quella che si è reputata da duemila anni l'unica non politica e fondata su un principio trascendentale: dio. Cos'hanno da dire quelli che prima avevano quelle ideologie? Nulla. Perché non hanno più fatto una ricerca. Io ritengo invece che nel mondo politico delle società moderne ci sia una ricchezza etica senza bisogno di andare a trovare dio o verità divine, tutti temi così assoluti che tra l'altro possono generare intolleranza e anche violenza. Nella democrazia c'è una cultura etica nobilissima che è la cultura dell'ugual valore delle persone. Appunto perché siamo umani io credo molto nella dignità della persona e questo è un valore. Senza bisogno di scomodare teologie.

*don.coc.*

Nadia Urbinati,  
docente di Teoria  
politica alla Columbia  
university  
di New York

LA FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO  
*organizza la IX edizione della*

## SCUOLA DI GIORNALISMO

### “LE INCHIESTE E LE QUESTIONI INTERNAZIONALI”

**Il corso, della durata di 700 ore, è suddiviso in tre macroaree: giornalismo multimediale, inchiesta giornalistica e questioni internazionali.**

Tra i moduli ci saranno: tecniche di scrittura, fotogiornalismo, giornalismo radiofonico e televisivo, tecniche di ripresa e montaggio e informatica. I seminari d'inchiesta saranno tenuti dal direttore della Scuola, Maurizio Torrealta (Left), insieme ad altri professionisti dell'informazione tra cui Arcangelo Ferri (Rainews24) ed Ennio Remondino (Globalist.it).

L'approfondimento sulle questioni di geopolitica verterà sull'attualità internazionale e i Diritti umani.

**Come iscriversi:** saranno ammessi **40 allievi**. La domanda di ammissione al corso va redatta esclusivamente online sul sito [www.internazionaleleliobasso.it](http://www.internazionaleleliobasso.it) **entro il 12 settembre 2013 alle ore 24**. Il 16 settembre 2013 i candidati svolgeranno una prova d'ingresso. **La partecipazione al corso prevede una quota di iscrizione di euro 2.100,00 (duemilacento/00) ad allievo.**

Per reperire il bando in forma completa e avere altre informazioni contattare:  
Fondazione Lelio e Lisli Basso – ISSOCO, via della Dogana Vecchia 5 – 00186  
Roma. Tel e Fax: 066877774 – E-mail: [giornalismo@fondazionebasso.it](mailto:giornalismo@fondazionebasso.it) – Web:  
[www.internazionaleleliobasso.it](http://www.internazionaleleliobasso.it), [www.fondazionebasso.it](http://www.fondazionebasso.it).

La storia di Djalma Santos che nella finale del mondiale '58 dimostrò la sua classe

# C'era una volta il terzino d'attacco

di Emanuele Santi

**A**l mondiale svedese del '58, il Brasile esordì contro l'Austria: due gol di Altafini e uno del terzino sinistro Nilton Santos. Anche il terzino destro si chiamava Nilton, Nilton De Sordi, numero 2 del San Paolo e ormai titolare anche in Nazionale. Per affrontare l'Inghilterra, l'allenatore Feola volle risparmiare le caviglie di Garrincha e fu 0-0, ma nell'ultimo match contro l'Unione sovietica, una doppietta di Vavà sentenziò: prima piazza nel girone per la Seleção e spareggio a Göteborg tra inglesi e russi. Ai quarti di finale, esordì il diciassettenne Pelè il quale, giocando al posto dello stesso Vavà, segnò il gol che mandò in frantumi la difesa del Galles resa impenetrabile dalla pioggia. Per la semifinale con la Francia, Feola sacrificò Altafini. Vavà aprì le danze e Just Fontaine violò la rete di Gilmar per la prima volta. Una fantastica punizione di Didì e una tripletta di Pelè, fecero la differenza: 5-2 e tutti in finale ad aspettare la Svezia e un'erba meno bagnata. Per l'ultimo atto, il tandem d'attacco è formato da Vavà e da Pelè con Garrincha ala destra e Zagallo ala sinistra. I polmoni del centrocampo sono quelli di Zito, il cervello e i piedi appartengono a Didì. In porta c'è il solito Gilmar protetto dal roccioso Orlando e dall'elegante capitano Bellini. Terzino sinistro è sempre Nilton Santos. La novità del giorno si può ammirare sulla corsia di destra dove ritorna finalmente Dejalma Pereira Dias Dos



Djalma Santos

**Una corsa leggera in punta di piedi, elegante e deciso. Venne chiamato "O lateral eterno"**

Santos, appena passato dal Portuguesa al Palmeiras e noto a tutti come Djalma Santos. Gioca un match mondiale dopo quattro anni esatti, da quel piovoso fine giugno di Berna quando la Grande Ungheria, benché priva di Puskas, aveva spedito a casa il Brasile con quattro reti e tre espulsi per gioco violento. Ed era stato proprio Djalma Santos ad accorciare le distanze su rigore per il momentaneo 2-1. La Fifa lo aveva eletto miglior terzino destro della manifestazione e, oggi, ha soltanto novan-

ta minuti per dimostrare a tutti di essere ancora il più forte. Didì ne accende la corsa a testa alta e il saggio Feola, dalla panchina, lo invita a salire. Garrincha, invece, lo serve di tacco, senza guardare, tanto lo sa di trovarselo alle spalle. Djalma ha il passo elegante, avanza, attacca, supera l'avversario con facilità estrema. Quando bisogna difendere, corre all'indietro, lungo la sua corsia, con gli occhi sui piedi del nemico e con le spalle al proprio portiere. Conta i passi all'ala sinistra, scivola perfetto sul pallone, lo mette fuori, si rialza e riprende posizione. Che classe, che eleganza, maglia blu, numero giallo, calzoncini bianchi segnati dall'erba e dal fango. Muscoli color dell'ebano, esplosivi come il suo lancio da fermo. Liedholm, intanto, ha infilato Gilmar di destro e Vavà ha risposto con due gol in fotocopia. Nella ripresa, Pelè sfoggia una doppietta d'autore, poi Zagallo chiude il conto: 5-2. Il Brasile vince la sua prima coppa Rimet e la Fifa conferma Djalma Santos miglior terzino destro del mondiale. In Patria già lo chiamano "O lateral eterno". Quattro anni dopo, in Cile, la Seleção vince il secondo titolo consecutivo e lui, per la terza volta, non ha rivali nel suo ruolo. L'indimenticabile Djalma Santos se n'è andato pochi giorni fa, col suo stile inconfondibile: corsa leggera in punta di piedi, applauso della folla nelle orecchie e nessuno, purtroppo nessuno, in grado di fermarlo.

*e.santi@libero.it*



# PRIGIONIERI IN KOSOVO

di **Michela A.G. Iaccarino**

Belgrado si avvicina a Pristina ogni giorno di più per accontentare la Ue ed entrare in Europa. A costo di abbandonare i serbi che abitano nelle enclavi settentrionali del nuovo Stato dominato dagli albanesi. La guerra non è finita



Dettaglio di una moschea a Prizren, città del Kosovo sud orientale

**N**ell'area videosorvegliata la strada è una linea tracciata nel fango e rubata alla polvere, dove l'elettricità è centelinata, come l'acqua potabile e il cibo. Il profilo del panorama in quest'enclave serba del Kosovo è delineato da una fila di container d'amianto verniciati di bianco che hanno compiuto 14 anni. La guerra è finita nel 1999 e da allora tutti, nel campo profughi di Grazanica, non lontano dalla capitale Pristina, sono convinti che moriranno qui, in queste baracche roventi d'estate e gelide d'inverno, in una di quelle che chiamano "enclavi" e che assomigliano a ghetti recintati dal filo spinato. A sorvegliarli, il braccio armato dell'Onu, la Kfor, che se ne andrà forse definitivamente nel 2015. Sono circa 50mila i serbo-kosovari protetti dalla Kfor 24 ore su 24 per evitare razzie degli estre-



Sul muro di un edificio abitato da serbo-kosovari nei pressi di Pristina compare una scritta in albanese. Il Kosovo è chiamato "Kosove" o "Kosova" dagli albanesi, "Kosovo i Metohija" dai serbi

misti albanesi. Prigionieri che non vogliono abbandonare questi microcosmi perché questo, sì, significherebbe davvero aver perso la guerra e il Kosovo per sempre. Già incerto, il loro destino è diventato imprevedibile quando i due ex nemici, il premier kosovaro albanese Hashim Thaci, contro cui l'Aja ha fatto cadere nei giorni scorsi tutte le accuse per crimini di guerra, e il premier serbo Ivica Dacic, ex portavoce di Slobodan Milosevic e ora leader della coalizione socialista, si sono stretti la mano allo stesso tavolo a Bruxelles. Il governo di Belgrado potrebbe avviare le trattative per l'entrata in Europa il prossimo gennaio, e per contentare la Ue medita sul taglio dei sussidi alle enclavi. Non solo. Indaga con una task force anti corruzione sulle sovvenzioni economiche inviate dal 1999 in quella fetta di Kosovo sfuggita al controllo di qualsiasi ente statale. Molti serbi approfittavano del loro status di rifugiati percependo salari sia da Belgrado che da Pristina o persino stipendi per lavori mai svolti. Il tutto, senza pagare tasse. Ora, con i tagli e i controlli, molti abitanti delle enclave saranno costretti ad andarsene.

Luka Jovanovic, 27 anni, ha girato il mondo con la sua doppia nazionalità - serba e kosovara - ed è tornato a Grazanica per fondare un centro di cultura alternativa nei pressi della sua vecchia scuola abbandonata: «Allora c'era il problema di avere un solo insegnante per i tanti bambini dell'enclave. Adesso non ci sono più bambini».

Queste sono solo le conseguenze di una guerra già dimenticata. Contro uno degli eserciti più grandi d'Europa, quello di Slobodan Milosevic, la Nato decise di attaccare dall'alto volando su Belgrado il 24 marzo 1999. Il conflitto, dopo 78 giorni di bombe, finì ufficialmente il 10 giugno, con cento milioni di dollari di danni e con la costruzione della più grande base americana in Euro-



Un militare italiano nel monastero di Visoky Decani, a Pec. Il monastero è protetto dalla Kfor ed è stato dichiarato Patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2004



L'entrata dell'area videosorvegliata dell'enclave di Grazanica, nella municipalità di Pristina



Un cliente al bar nei pressi di Grazanica esibisce un distintivo dell'esercito russo



La statua di Bill Clinton a Pristina, eretta nel 2009 lungo il boulevard a lui dedicato.



Un murales che raffigura Ratko Mladic, ex generale serbo accusato di crimini contro l'umanità dall'Aja, lungo una delle strade che collegano Grazanica a Pristina



Un'altra strada della capitale porta il nome di un altro presidente americano, George Bush

pa, Camp Bondstill. «Siamo in Kosovo perché vogliamo sostituire la pulizia etnica con la tolleranza», dichiarò Bill Clinton, ma con la guerra 250mila serbo-kosovari dicevano addio alle loro case per sempre.

La statua del presidente americano troneggia ancora a pochi centinaia di metri da quella scritta gialla New Born, celebrata dai media internazionali il 17 febbraio 2008, quando, senza chiedere il permesso ai vicini di casa serbi, senza il riconoscimento di Spagna, Russia e Cina, il Kosovo, dette seguito alla risoluzione 1244 delle Nazioni unite dichiarandosi indipendente.

## Il premier Ivica Dacic taglia i fondi destinati alle enclavi

Oggi la condizione necessaria per l'entrata di Belgrado in Europa è questa: accettare l'indipendenza di questo Stato che una volta era una regione multietnica sita nel cuore della grande Serbia. Altrimenti, continua a sottolineare Bruxelles in questi giorni di frenetici negoziati, rimarrà chiusa la porta dell'Unione. In verità le chiavi per aprirla continuano a tintinnare a Berlino, nella mani di Angela Merkel. La Cancelliera da anni tuona alla Serbia lo stesso aut aut: o l'Europa o il Kosovo. Se non rinuncia alla rivalse, Belgrado rimarrà la più grande orfana d'Europa.

Ma la guerra in Kosovo, chiunque l'abbia cominciata, non è finita. Non si legge sulle pagine dei giornali, ma sui muri di Grazanica sì: «Il Kosovo



Anziana in uno dei container nel campo rifugiati a Grazanica, dove è morta sua figlia quando una parte del soffitto è crollata durante l'inverno



Campo di calcio innevato su un'altura a 5 chilometri da Pristina



Villaggio Italia, base militare della Kfor e del Multinational battle group west. Ogni mattina i militari delle nazioni coinvolte nella missione in Kosovo compiono il tradizionale saluto alla loro rispettiva bandiera

è Serbia - 1389". È una data che, viaggiando da un'enclave all'altra, riappare come un mantra, simbolo di una resistenza nascosta tra i cavalli di frisia, le spranghe e le molotov.

Si dice che l'enorme candelabro che illumina il monastero di Visoki Decani, Gerusalemme della chiesa ortodossa serba, a Pec, sia stato forgiato proprio col ferro delle spade dei guerrieri caduti in battaglia nel 1389 a Kosovo Polje, durante l'eroica resistenza slava contro gli ottomani di Murad I. Ogni volta che i trenta monaci lo accendono, celebrano quella gloriosa sconfitta in una delle più grandi chiese dei Balcani, su un territorio che Pristina, sotto la spinta del movimento nazionalista albanese Vetevendosje, reclama ciclicamente come proprio. Sono i militari italiani a evitare che qui accada di nuovo quello che è accaduto nel 2000, nel 2004 e nel 2008: tentativi di incendio, omicidi, decapitazioni, kalashnikov puntati contro la croce.

La Chiesa ortodossa serba rappresenta il simbolo di una comunità minacciata dalle incursioni dell'impero ottomano, poi turco, poi tedesco, poi sovietico e ora kosovaro albanese. Nel 2004, quando l'odio etnico infuriò di nuovo incontrollato, estremisti con il sogno di un Kosovo regione dell'Albania musulmana bruciarono 155 chiese, 34 monasteri, 6mila case e uccisero 19 serbi. A Prizren, dove prima abitavano 9mila serbi, oggi

## Papa Andrej, nel monastero difeso dagli italiani, ha paura del ritiro della Nato nel 2015

Papa Andrej, rimasto solo nel monastero con 11 allievi si chiede tre cose: «Per quanto altro tempo pagheremo le conseguenze di quella guerra? Verrà mai ritrovata la testa del corpo decapitato del monaco Hariton Lukic? Chi eviterà che brucino di nuovo il seminario quando sarà terminata la missione Kfor in Kosovo?».

La guerra non è finita e silenziosamente trasforma le cose nel loro simmetrico opposto. Mitrovica è una città divisa in due da ciò che usualmente unisce: un ponte, che qui in Kosovo Nord, dove vivono 60mila serbi, divide due universi nemici e paralleli. A sud della città l'alfabeto è latino, la lingua albanese, la religione musulmana e la bandiera americana; a nord l'alfabeto è cirillico, la bandiera serba, la religione ortodossa, la slavofilia estrema. Rimasti orfani di due governi, i kosovari serbi sanno che presto verranno abbandonati, eppure non cedono. Hanno votato uniti all'ultimo referendum del febbraio 2012 contro l'Europa (99,74 per cento di no all'indipendenza del Kosovo) e continuano a presidiare le barricate, quelle che Pristina e Belgrado hanno promesso di smantellare insieme, per il bene dei loro popoli e dell'Europa. Unita a ogni costo.



# Lotta senza età

di Paola Mirenda

Hanno tra i 30 e i 70 anni. Sono per lo più borghesi, professioniste affermate, pensionate eccellenti. Donne sulle barricate. Per difendere la "loro" valle. Quella di Stoccarda, la più ricca delle città tedesche

**F**orse il Sessantotto tedesco non ha avuto il fascino di quello francese, ma dura ancora oggi. A 71 anni Barbara Heuss-Czisch percorre con passo sicuro il corteo che anche in questo lunedì di fine luglio - come ogni lunedì da tre anni - attraversa le strade di Stoccarda per contestare il mega progetto della futura stazione ferroviaria. Barbara, un passato nell'Spd, storica dell'arte e militante della coalizione Stuttgart21, non manca mai all'appuntamento con le altre tremila persone che costituiscono il nocciolo duro degli attivisti. Sempre presenti, sempre in prima fila, anche quando la polizia usa i cannoni ad acqua per disperderli. Qui, nella ricca capitale del Baden-Württemberg, nel sud della Germania, un pezzo di quella generazione del Maggio di 45 anni fa si è ritrovata a modo suo a lottare nuovamente. «Per anni non sono scesa più in piazza», dice Barbara. «Il lavoro, i figli, anche la stanchezza. Tutto ci si mette di mezzo. Però poi - prima o poi - una ragione per lottare ritorna».

Stoccarda è una città ricca, borghese, dove i palazzi moderni si alternano a quel che resta del suo passato. Bombardata e semidistrutta dalla guerra, è stata ricostruita con pazienza e pervicacia fino a ritornare a essere una delle provincie più ricche della Germania. Capitale tedesca dell'automobile - qui hanno sede la Daimler e la Porsche - non teme di far la fine della sua consorella americana. Se Detroit fallisse, Stoccarda prospera. Nessuno dichiarerà lo stato di emergenza o chiederà soldi per gli stipendi pubblici: il Pil è tra i più alti della Germania, la disoccupazione non è nemmeno uno spettro, è pura inven-

Una manifestazione della coalizione Stop Stuttgart21

zione. Seicentomila abitanti, salario medio lordo 40mila euro, il 95 per cento della popolazione attiva ha un lavoro. Prospera, benestante, colta. Eppure la ricca capitale del Baden-Württemberg è attraversata da un conflitto che dura da più di un lustro e che ha portato a centinaia di fermi e di feriti dal 2007 a oggi. Un conflitto che non è generazionale - niente giovani in lotta contro il potere dei più vecchi - e non è nemmeno di classe - non è l'elemento economico a dominare la piazza. È un conflitto culturale e ambientale, nato su un progetto di stazione sotterranea (Stuttgart21) e diventato l'emblema di due modi diversi di intendere la città. E il risultato più paradossale ottenuto finora è l'elezione di



più tempo per gli amici», e racconta che non fa più una vacanza dal 2010, perché ogni giorno c'è da presidiare, volantinare, spiegare. «Dove oggi vedi il cantiere, una volta c'era un parco», dice. «Decine di alberi distrutti dalle ruspe, il Castello minacciato, tutto stravolto. E per che cosa? Per avere più spazio per costruire. La stazione finisce sottoterra, così si libera posto. Palazzi, parcheggi, negozi, ecco quello che vogliono». Dicono che la costruzione della nuova stazione sarà soprattutto un regalo fatto alla lobby degli industriali e a quella dei costruttori. Ma chi vuole la stazione sotterranea spiega che le case che ci sono non bastano, che Stoccarda è in una vallata e che sulle colline non si può più costruire. Che di verde in fin dei conti ce n'è tanto, un parco in più o in meno non fa differen-

In questa pagina, dall'alto in basso: Vera, 32 anni, aromaterapista; Heidi, 52 anni, psichiatra; Barbara, 71 anni, storica dell'arte



un esponente dei Verdi a sindaco della capitale tedesca dei motori, dopo 37 anni di dominio incontrastato della Cdu. L'altro risultato è l'aver riportato sul campo di battaglia una fetta consistente della solida borghesia cittadina, contraria allo scempio della propria città. Compresa quella parte di classe medio-alta che le proteste fino ad allora le aveva viste solo sui giornali.

«Abito qui, questo è il mio quartiere», spiega Irene indicando i palazzi intorno alla stazione. Capelli bianchi, impermeabile bianco, un lavoro da bibliotecaria all'università, Irene regge un cartello sotto l'acqua che scende implacabile. Anche lei ha 72 anni e con il marito che ne ha quasi ottanta stanno qui dall'inizio delle proteste. Sembra divertita, anche se si rammarica di «non aver



za, una casa in più o in meno invece sì. Stoccarda cresce a un buon ritmo, nonostante l'invecchiamento della popolazione. Le fabbriche della regione continuano ad attirare lavoratori dalla Germania e dall'estero: secondo l'Ufficio statistico gli stranieri sono almeno 131mila, il 26 per cento, ma la percentuale di Migrationshintergrund - coloro che hanno un background di migrazione - è del 40 per cento. Più di Berlino, più di Francoforte. Attirati dal lavoro che offrono le 160mila imprese del Baden-Württemberg, i non autoctoni sono i più favorevoli al progetto della nuova stazione, che apre loro prospettive di impiego e, a lungo termine, di alloggio.

Sono gli stranieri a mantenere bassa l'età media di Stoccarda, gli abitanti originari invece invecchiano. Invecchiano ma non demordono, lasciano con loro parte dei giovani della città, quelli che al corteo preferirebbe-



ro i pub dove un boccale di birra costa solo due euro. Però sono lo stesso qua, e niente bottiglie finché si manifesta. «Non siamo tanti, ma non è nemmeno vero che siamo la minoranza della minoranza», contesta Beate, musicista della «Cappella rebella», la banda di suonatori creata dagli attivisti di Stuttgart21. Fanno musica tradizionale, canti di lotta della sinistra tedesca, e al corteo echeggia «Bella ciao» ma anche «Fischia il vento»: la prima la cantano, la seconda no, non sanno le parole. «Se ci sono più adulti è perché hanno più tempo libero, meno impegni, meno lavoro», ipotizza. Lei pure, che ha 26 anni, lavora «ma solo part time». Occupata nel sociale, come molti dei militanti che sono in piazza. «Ma è lavorare coi più poveri che mi convince di quello che faccio», ci tiene

ciarle il viso. «Le battaglie è necessario farle. Magari non si raggiungono tutti gli obiettivi, ma basta avvicinarsi a uno per sapere che si è in parte vinto». L'obiettivo qui è fermare la stazione, il mostro sotterraneo che divorerà il parco, metterà a repentaglio le falde acquifere che corrono sotto la città, renderà più difficile spostarsi. «Come voi italiani in Val di Susa», ripetono ogni volta. «Proprio come voi».

Le rughe sui volti si somigliano, la determinazione pure. Qui non usano il termine «movimento», qui dicono «resistenza». «Resistiamo alle ruspe, alle campagne della stampa, alle cariche dei poliziotti». Che non si fanno problemi a usare i manga-



Dall'alto in basso:  
Beate, 26 anni, musicista e assistente sociale;  
Irene, 72 anni, bibliotecaria in pensione; Helga, 48 anni

a precisare Vera Tollkuehn, 32 anni e un diploma in aromaterapia. «Vedo ogni giorno la povertà, il disagio di chi combatte coi pochi soldi che ha, e lo confronto coi costi di quest'opera inutile. E allora uno dice ok, basta, facciamola finita».

Però non sono i più giovani a essere i più radicali. Gli arrabbiati sono i sessantenni e i settantenni, quelli che da giovani hanno scovato i nazisti che prosperavano in incognito, si sono impegnati nella battaglia antinucleare, poi contro la guerra in Vietnam e quella in Iraq, hanno militato nel movimento femminista, nei Verdi, persino nella Spd. «I miei figli vengono anche loro alle manifestazioni, ma sono più calmi di come ero io alla loro età», dice, e non si capisce se con orgoglio o con rimpianto, Heidi Stelbauer. Lei ha 52 anni, un mestiere di psicologa, due figli tra i diciotto e i trent'anni e una marea di trecchine colorate a incorni-

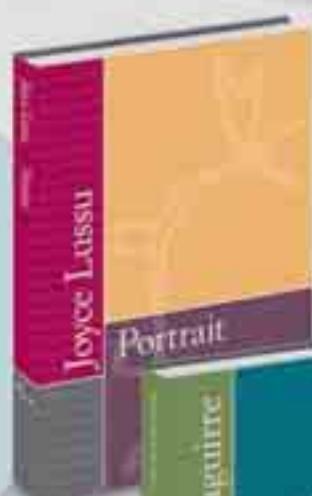


nelli contro chi ha magari tre volte la loro età e non è in condizione di offendere. I giornali sorvolano su questi particolari, parlano invece dei benefici che porterà il progetto. «Fino a quando non sono entrata nella resistenza pensavo che i politici e la stampa raccontassero la verità», dice Helga. «Poi c'è stato il 30 settembre del 2010». Quel giorno la polizia ci va giù pesante: resta l'immagine simbolo di Dietrich Wagner col sangue che scende dagli occhi, colpito al viso dai cannoni ad acqua. Piccolino, la barba bianca, il pensionato Wagner ha fatto causa alla città per 100mila dollari di danni, il costo della perdita parziale della vista. «Sui giornali non c'era scritto niente», racconta ancora Helga. «Leggevo e non c'era niente di quello che avevo vissuto, di quello che avevo visto. Allora ho capito che la politica dipende da me, solo da me».

© LEONARDO CAIPORALI (6)

# COLLANA OMERO

LEGGERE È EPICO



Joyce Lussu  
*Portrait*  
prefazione di Giulia Ingrao



Sylvia Iparraguirre  
*Il ragazzo dei seni di gomma*  
traduzione di Gina Maneri



Nuran David Calis  
*La luna è il nostro sole*  
traduzione di Antonio Marinelli



Emanuele Santi  
*Il portiere e lo straniero*



Jean Clauzel  
*L'uomo di amekessu*  
traduzione di Daniele Petruccioli



48 Chi uccide  
la sinistra



52 Dal Nord  
non solo gialli



56 Campi magnetici  
e rischi

# cultura



## Biennale teatro

Fino all'11 agosto a Venezia va in scena il 42esimo Festival internazionale del Teatro diretto da Alez Rigola. Con un pieno di star. A cominciare dalla cantante, ballerina e attrice Ute Lemper (*in foto*). E poi con un focus speciale dedicato a Shakespeare con una performer "estrema", la catalana Angélica Liddell. E ancora il grande regista Thomas Ostermeier, David Espinosa, Guy Cassiers, i Motus e molti altri.



Per rinascere e trovare la sua identità, la sinistra deve rifiutare questo “realismo del fare” di Massimo Cacciari e occuparsi di realtà umana. Con idee nuove

Chiamato a “dire qualcosa di sinistra” sulle pagine de *La Repubblica*, Massimo Cacciari parte con una serie di affermazioni sulla inservibilità della parola sinistra, il cui uso sarebbe perfino dannoso, da conservatori, perché «offusca la visione della realtà». Al giornalista, che gli ricorda un convegno di trenta anni fa sul “concetto di sinistra”, in cui si limitava a fare dell’ironia filologica sul termine, Cacciari ribadisce che lui cominciò allora «a dialogare con gli intellettuali di destra» e che oggi «le soluzioni le devi cercare nelle trasgressioni della topologia politica». «L’opposizione destra-sinistra è bidimensionale, se manca uno dei due termini crolla anche l’altro. Gli ultimi avversari di destra furono Reagan e Thatcher. Fu quella l’ultima occasione di “fare qualcosa di sinistra”». Oggi «non ci sono più i fascisti». Tutto questo perché oggi «urgente è il fare». La Politica è calcolo.

Cacciari taglia corto sui legami che più di qualcuno vorrebbe mantenere tra la parola sinistra e gli ideali della Rivoluzione francese e stronca lo sforzo di Bobbio di definire la sinistra in base all’idea di uguaglianza, considerandola una «base disperatamente povera». Il giornalista prova a obiettare: «E il militante? Ha un’esigenza sincera di identità. Il militante di sinistra continua a chiedersi: cosa sono? E perché sono quello che sono?». Qui è il filosofo che risponde: «Essere è fare. I veri rivoluzionari hanno sempre pensato: io sono quel che faccio. Il viceversa, faccio perché sono, faccio quello che sono, è la radice dei totalitarismi». Qui l’intervista si conclude, ed è un peccato perché il giornalista non ha potuto chiedere: «Scusi professore, ma qualche rigo sopra non aveva detto “se vuoi fare una cosa nuova devi dire una cosa nuova?”».

Ora al di là delle contraddizioni e delle provocazioni del solito Cacciari - quello che in tv ormai gioca a fare il Bartali della laguna “ghe tuto sbaglià, ghe tuto da rifar” - qui ci troviamo davanti a un manifesto ideologicamente distruttivo che vuole togliere senso alle parole, svuotare di contenuto ogni tentativo di ricerca da par-

# Qualcosa DI SINISTRO

di Gianfranco De Simone

te di tanti che si impegnano per dare una nuova identità alla sinistra. Viene bollata come illusoria e dannosa la ricerca di tante persone che dovrebbero secondo la sua tecnocrazia filosofica occuparsi di risolvere i problemi pratici, acquisire competenze tecniche per amministrare i bisogni in modo più razionale, tenendo ben presente che non potranno mai essere soddisfatti. Se è così allora dobbiamo assimilarci il più possibile agli animali che in questo sono insuperabili, perché sanno sempre qual è il modo meno dispendioso, più utile per soddisfare i loro bisogni di sopravvivenza!

E le esigenze di realizzazione umana? Non esistono, forse perché non è pensata esistente, una realtà umana, anzi non deve esistere. Non deve esistere un pensiero nuovo sulla realtà umana che parla di identità che precede la ragione e il fare. Una prassi senza identità ha fatto la crisi del socialismo che è degenerata in fascismo. E se quest'ultimo è superato politicamente, resta ben presente nella cultura, anche in una certa cultura di sinistra, come quella che vuole riproporre a gran voce la figura del padre e vede in questa lacuna di paternità la causa della perdita d'identità. Una prassi senza identità ha fatto il fallimento del '68, ha fatto il terrorismo. Per Cacciari cercare di realizzare la propria identità diventa totalitarismo.

Certo il discorso sulla prassi riguarda Marx. Un Marx ridotto a Max Weber in cui la prassi del primo è ridotta al fare strumentale di un soggetto guidato dalla gelida ragione calcolante. Ma riguarda soprattutto E. Jünger per cui è l'azione che dà l'identità. O forse il discorso di Cacciari sul fare, tende a mettere insieme Hegel con Berlusconi, strumentalizzando la filosofia pratica del primo ridotta a indicare le norme del reciproco riconoscimento.

Le posizioni di Cacciari sull'insignificanza della contrapposizione tra destra e sinistra non sono nuove né originali. Esse ricorrono puntualmente nei periodi di crisi politica e culturale. Il Cacciari politico ha sempre scelto di star dentro la crisi, perché il Cacciari filosofo declinava come

velleitario e illusorio il pensiero che si proponeva un'uscita dalla crisi.

Nei primi anni Ottanta in quel convegno citato nell'intervista sul concetto di sinistra, Cacciari si era trovato d'accordo, pur partendo da percorsi disciplinari diversi, con lo psicoanalista Elvio Fachinelli sul fatto che andava superata la contrapposizione destra-sinistra per mettere in risalto il vero punto prospettico e attrattivo che era il centro, luogo di superamento dei contrasti e di composizione delle differenze. Al centro sta il Padre. Con questo elogio del centro Cacciari si era collegato sul piano politico alle considerazioni di Mario Tronti che s'era pronunciato sulla fine della centralità politica della classe operaia, dopo le sconfitte dell'autunno caldo. Cacciari aveva ripreso i temi già presenti nel suo *Krisis* (1976) in cui la disamina della crisi del marxismo aveva aperto le porte al pensiero negativo: la ragione è distruttiva,

---

## Il pensiero negativo va a braccetto con il peccato originale

---

è al fondo nichilista. Ecco perché il nichilismo della ragione non può essere considerato irrazionalismo (in polemica con Lukàcs) ma è attività della ragione. Ed ecco perché l'alienazione nichilista è inaffrontabile dalla ragione e non c'è nessuna dialettica possibile. Ormai la ragione si può esercitare solo all'interno della tecnica, limitarsi a calcolare un insieme di fatti. Sul piano politico non c'è più niente da dire, perché il dire non può più cambiare la realtà dei fatti. Non resta che la prassi, il fare politica. Da qui la discesa in campo nelle file del Pci proprio nel momento in cui si accentua il rifiuto della dialettica, dello storicismo marxista e l'elogio di Schmitt, Heidegger e altri pensatori che avevano contribuito ad alimentare la cultura della destra. Cacciari entra ufficialmente nella sinistra storica ma con l'intenzionalità e il pensiero negativo di annichilire e abolire la sinistra? Alla luce dell'affermazione recente di non essere

In apertura, illustrazione che ritrae il filosofo Giordano Bruno



mai stato di sinistra e di quest'ultima intervista, il sospetto è forte.

I fatti e gli scritti successivi vanno in questa direzione. Non ci saranno pensieri nuovi né scatti in avanti nella sua riflessione filosofica, ma solo una drammatizzazione dei temi. La cosa prima del pensiero è tragicamente senza memoria e inafferrabile. Logica e ragione calcolante sono una necessità vitale per mantenere il potere sul mondo. Dopo Heidegger bisogna rinunciare a cercare strutture più profonde della realtà umana e accanirsi inutilmente a cercare un senso che non c'è, una verità che non c'è sull'inizio del pensiero.

## Per il filosofo veneziano cercare di realizzare la propria identità umana è totalitarismo

L'identità umana, o meglio la condizione umana si realizza tra Ragione, Religione e Potere tenuti insieme dalla freddezza di una lucidità tragica. Cacciari da tempo persegue l'aspirazione di ricostruire una metafisica servendosi degli strumenti che Heidegger ha messo a punto con l'intento di stroncarla. Cerca di pensare una religione razionale parlando non di Dio ma del "prima di Dio". Pensare per lui significa fare proprie le domande della teologia. Forse per questo si è fatto poche domande su don Verzé. Il preside del San Raffaele nei continui incontri con le alte gerarchie teologiche cattoliche non perde occasione di ricordare, in perfetta sintonia con loro, che l'uguaglianza non è realizzabile in questo mondo e che "l'alienazione non è risolvibile nel tempo". Il pensiero negativo va a braccetto con il peccato originale per dimostrare che la tragedia dell'Occidente non è tanto la presenza del male ma la pretesa di eliminarlo. E l'esito tragico del pensiero di Cacciari sta in questo continuare a testimoniare questa impossibilità, nel continuare a gridarla bollan-

do con fastidio ogni tentativo di cercare di superare l'impotenza conoscitiva sull'umano. In questo realismo del fare per essere, starebbe l'ancora a cui restare attaccati per non essere risucchiati dal nulla che circonda la civiltà del logos occidentale.

Oggi la sinistra può rinascere e trovare la sua identità sulla base di idee nuove che sono mancate all'umanesimo marxista e post marxista e alle loro idee di uguaglianza, di storia, di alienazione e natura umana. Il marxismo non ha risolto l'alienazione religiosa, per l'errore teorico di aver pensato che risolvere lo sfruttamento della forza lavoro la avrebbe risolta. L'alienazione religiosa è il credere ad una realtà non materiale fuori dall'uomo, una realtà non umana che precede la materia e la crea. Se la creatività sta nello spirito, all'uomo resta razionalmente una prassi calcolante per gestire le cose materiali nell'amministrazione della polis, e religiosamente una prassi per adorare lo spirito.

È di sinistra opporsi a questo pensiero alienante? Certamente sì, come è di sinistra cercare di andare oltre Marx senza perdere il rapporto con la realtà materiale umana. Se né il marxismo e neppure la prassi del socialismo reale hanno risolto l'alienazione religiosa, bisogna rassegnarsi a subire l'oppressione del pensiero religioso? No, se non si annullano le nuove idee sulla realtà umana esposte, a partire dagli anni 70, nei libri di Massimo Fagioli e diventate patrimonio e identità di una moltitudine incalcolabile di persone, di sinistra. Per far rinascere la sinistra, per realizzare un'identità di sinistra bisogna occuparsi di realtà umana e avere la conoscenza per far progredire l'umano, con la formazione e la sapienza del pensiero senza coscienza che, liberato dalla negazione, può opporsi al disumano, a ciò che aliena l'umano, rendendo possibile la prassi per il superamento dell'alienazione religiosa e del nichilismo della ragione. E soprattutto la religione cattolica è storicamente quella che si è sempre opposta al cambiamento, al progredire della realtà umana (che è e resta quella di Adamo e della Bibbia, anche per Cacciari che vorrebbe obbligatorio nelle scuole lo studio della Bibbia e della sola religione cattolica, alla faccia del "mondo multidimensionale" e della sinistra che è impreparata ad affrontarlo!).

In alto,  
Massimo Cacciari.  
A destra, Platone,  
ne *La scuola  
di Atene*, Stanze  
Vaticane, Raffaello

La sinistra o è laica o non è sinistra. Francesco De Gregori in un'intervista di pochi giorni fa al *Corriere*, per aver detto: «Il verbo credere non dovrebbe appartenere alla politica», è stato attaccato da dieci deputati renziani come un maestro invecchiato. Perché era la frase più di sinistra dell'intervista? O forse perché in quella frase c'è un nucleo di identità di una vera sinistra? Forse è questo che provoca reazioni così inconsulte? Che ci sono le condizioni per realizzare una vera identità di sinistra, una nuova cultura di sinistra? Non a caso Cacciari attacca l'idea di uguaglianza indicata, come carattere distintivo dell'essere di sinistra, da Bobbio, che aveva presente che bisognava andare oltre l'uguaglianza davanti alla legge. Siamo andati oltre. Sul piano culturale ciò che identifica la destra è proprio l'idea della naturalità della disuguaglianza. Per questo bisognava assolutamente cercare una uguaglianza nella realtà umana, altrimenti il razzismo resta sempre dietro l'angolo. Alla base delle idee nuove sulla realtà umana

---

## La sinistra o è laica o non è sinistra

---

c'è il pensiero dell'uguaglianza degli esseri umani, per la realizzazione alla nascita di un movimento della realtà biologica che diventa capacità di pensare e di creare, comune a tutti. Uguali si nasce per il pensiero che emerge in tutti dalla realtà biologica. Diversi si diventa per la fantasia nel modo personale con cui ciascuno elabora i rapporti interumani. L'uguaglianza sta nella nascita e nella soddisfazione dei bisogni. La diversità sta nella mente, dove sta la differenza feto-bambino, uomo-donna, sano-malato. Viene pensata la diversità all'interno dell'umano non nel divino, cioè nel non umano. Queste idee, riprese in tanti altri scritti, convegni e riviste, circolano da tempo nella cultura scientifica nazionale e internazionale, psichiatrica e non solo. Bisognava fare il nesso che ha fatto *left* tra sinistra e nuova teoria sulla realtà umana, che permette di aggiungere agli acronimi della Rivoluzione francese, quello di trasformazione. Questa parola si oppone e fa cadere il creazionismo e rende vuoti tutti i discorsi sulla mancanza di fondamento della realtà umana e del pensiero.



In Islanda, in Finlandia, nella Svezia settentrionale più selvaggia cresce una letteratura immaginifica e potente. Che offre nuova linfa alla vecchia Europa. Da Paasilinna a Ólafsdóttir a Niemi ecco le voci più interessanti

**N**on solo giallo. La letteratura dei Paesi scandinavi e del nord Europa ci sta regalando narratori dalla vena originale, polifonica, potente: all'insegna della poesia (Stefánsson), dello humour (Niemi), dell'avventura (Larsoon, *L'ultima avventura del pirata Long Jhon Silver*), della riflessione filosofica (Noteboom, *Lettere a Poseidon*), solo per citare alcune fra le voci più interessanti ora in libreria. E accanto ad un impareggiabile narratore di storie finlandesi tragicomiche e fiabesche come Arto Paasilinna (il suo ultimo libro s'intitola *Sangue caldo, nervi d'acciaio*) crescono nuovi autori come Audur Ava Ólafsdóttir, critica d'arte e direttrice della University of Iceland's Art Museum, che si è fatta notare con il delicato e disarmante *Rosa Candida*, e che ora, sempre con Einaudi, pubblica *La donna è un'isola*, affresco di vita di due amiche - una traduttrice poliglotta e una pianista incinta di due gemelli - dai temperamenti opposti anche nel rapporto con l'universo maschile. Con apparente semplicità Ólafsdóttir tratteggia storie quotidiane nell'Islanda di oggi. Riuscendo però a far risplendere nel dettaglio, ciò che è universale.

Raccontando l'invisibile dei rapporti umani, senza mai metterli del tutto a nudo. Una capacità che ritroviamo, mutatis mutandis, anche in Jón Kalman Stefánsson, poeta e romanziere immaginifico e della suggestiva prosa lirica che gli permette di scavare con sensibilità nell'animo umano, nella trama cangiante dei desideri di personaggi all'apparenza un po' folli come il direttore del maglificio in *Luce d'estate ed è subito notte* (Iperborea) che sogna in latino e s'immerge negli studi di astronomia o come il suo deuteragonista, un avvocato convinto che tutto il mondo si regga sul calcolo, fino a quando scopre che non può contare i pesci del mare, né le sue lacrime. Entrambi vivono in un piccolo villaggio, lontano da ogni cosa, dalla città e dal mondo occidentale. «È nella gente comune che si nasconde ciò che comune non è: i sogni più grandi e i dolori più profondi. Mi piace raccontare di uomini e donne semplici ma epici», dice Stefánsson a *left*. A fine '800 in cui è ambientata la trilogia di *Paradiso e inferno* «non c'erano delle vere e proprie classi da noi, c'era chi stava un po' meglio di altri ma in genere erano tutti molto poveri. Ma amavano leggere. Non

# L'incanto che viene dal Nord

di Simona Maggiorelli e Cristina Rendina



era affatto raro che un pescatore leggesse Milton o Shakespeare». Anche in *Luce d'estate* accade la stessa cosa anche se è ambientato ai giorni nostri. «In questo romanzo le persone lottano per sopravvivere, amano, soffrono, ma al tempo stesso vorrebbero, come l'astronomo, guardare il cielo e occuparsi dei grandi temi dell'universo. Quello che amo raccontare - confessa - è un mondo forse perduto ma, poetico, magnifico, pieno di grandezza umana». E questo, in fondo, sembra essere il filo rosso che lega la trilogia di *Paradiso e inferno* e *Luce d'estate*. «Non so cosa colleghi questi due mondi, a parte il fatto che sono stati entrambi creati da me», commenta Stefánsson. «Sembra però che in tutti e due ci siano molte persone che hanno difficoltà a vivere la loro vita, a scoprire ciò che vogliono e verso quale direzione vorranno o dovranno andare. E si potrebbe trovare un nesso tra i personaggi femminili: Elisabet in *Luce d'estate* e Geirthrudur nella Trilogia sono due caratteri forti, due donne che cercano di ritagliarsi uno spazio in un mondo di uomini. Forse quando l'ho scritto nel 2001, dopo essermi occupato per molto tempo di tematiche più astratte e filosofiche, volevo scoprire cosa fosse la vita, la passione, la morte; e scrivere di quanto fosse difficile, a volte, vivere per un essere umano». Come alcuni suoi personaggi Stefánsson ha fatto molti lavori diversi - il postino, il bibliotecario, il pescatore e perfino il macellaio - prima di trovare la sua strada. «Tutte queste esperienze - dice - sono entrate poi nei miei libri. È inevitabile. Specie quelle fatte durante la mia formazione». Ma fondamentale per la qualità della scrittura sembra essere stata soprattutto la sua esperienza di poeta. «Ho pubblicato tre raccolte di poesia anni fa e ancora penso come un poeta ma - confessa Stefánsson - oggi non riuscirei più a scrivere in versi, non credo che fosse il genere a me più congeniale. Ma amo la poesia, è forse la forma più profonda d'espressione: porta una nuova e diversa complessità di senso, commuove e destabilizza il lettore, lo colpisce nel profondo forse più di ogni altra forma artistica, insieme alla musica. La letteratura è sempre stata importante in Islanda; è alla base della nostra stessa idea di nazione. Il nostro è un Paese piccolo, isolato e ha sempre fondato la propria identità sulla nostra lingua. In Islanda la letteratura può e deve fare quel che ha sempre fatto: farti capire che non sei solo e spin-

## Stefánsson: «È nella gente comune che si nasconde ciò che comune non è»

gerti a farti domande per capire chi veramente siamo». Non senza però quell'ingrediente che si trova in molta letteratura nordica, ovvero l'umorismo. Che in Stefánsson vira al grottesco. «*Luce d'estate* in certo senso rappresenta la mia lotta contro il materialismo estremo che soffoca le nostre menti. Se il diavolo esiste - dice ridendo - è un maestro di marketing. Uno dei modi per combattere l'avidità dell'uomo, per me, è certamente l'umorismo». E uno humour verace e impreveduto alimenta la prosa di Mikael Niemi, autore di *Musica rock da Vittula*, del quale Iperborea ha da poco pubblicato anche il suo nuovo *La piena*. Un romanzo pieno di tensione, cinematografico, che fa emergere la vera natura umana dei personaggi, catapultandoli crudelmente in una situazione di catastrofe naturale. Per molti di loro un orizzonte tragico di «death by water» come nella migliore tradizione shakespeariana, mentre l'acqua assurge ad elemento simbolico dominante insieme a un paesaggio selvaggio che sovrasta l'uomo. «Nel nord della Svezia dove sono nato e vivo il clima è estremamente rigido e la vita è molto dura. Da noi l'umorismo è uno strumento essenziale di sopravvivenza», racconta Niemi a *left*. «Senza, sarebbe impossibile vivere. Il nostro è un o humour a volte nascosto, sotterraneo che gli svedesi del sud giudicano ruvido o incomprensibile». Al nostro sguardo, quello di Niemi è un umorismo vivo e tagliente; è la lama con cui l'autore disegna magistralmente alcuni suoi personaggi. Che paiono vivere e parlare a ritmo di musica. «La musica e il ritmo per me sono da sempre fondamentali - ammette Niemi -, non solo nella costruzione delle frasi, che qui hanno beat quasi da musica rap, ma anche nella strutturazione dei capitoli che formano una "partitura"». Ma per quanto i personaggi si diano da fare, accelerando nella corsa contro il tempo e gli eventi, sullo sfondo resta protagonista assoluta una natura possente e ingovernabile. Che nella prosa di Niemi si fa simbolo e metafora per raccontare il vissuto interiore dei personaggi. «Bisognava navigare nell'odio, nella fenditura del ghiaccio», dice fra sé e sé uno dei protagonisti di *La piena* capendo che sua moglie, pur fisicamente presente, non ha alcun rapporto con lui.



Un paesaggio islandese



La negazione immagina la non verità della realtà umana è fantasticheria che non è fantasia

# PAROLE

**U**n anno, dodici mesi, cinquantadue settimane. Come un lieve soffio di vento vengono le parole. Sono pensieri che dicono della realtà percepibile dei tre mondi della natura non umana.

Non sono immagini perché è impossibile farle quando i pensieri sono le molte piante, diverse, della mia terrazza e le parole: giro della terra intorno al sole. Le piante sono percezione, nella veglia, di realtà materiali, il giro della terra intorno al sole è "immaginazione". Ed io non posso ricordare ciò che non ho percepito.

Ed i termini verbali giungono stanchi, inariditi dalla sempre ripetuta negazione della loro realtà e della loro possibilità di essere parole. E due, ricordo e memoria, mi stanno sempre davanti come fossero splendide ragazze nude che impongono agli occhi dell'uomo razionale la loro identità, diversa l'una dall'altra.

Vengono per aiutare il linguaggio umano, negato e svuotato dal senso, ad essere se stesso. Ed il loro suono che dà la vita ad esso è semplice. Compare alla mente nelle mille e mille parole ripetute da sempre: percezione, formazione sulla retina della figura dell'oggetto materiale, coscienza del percepito nell'area visiva occipitale, linguaggio che dà nomi alle cose.

E dissi, tanti anni fa, che il ricordo non era "permanenza della percezione" ma che era necessario, per dire la parola ricordo, che la percezione non ci sia più. E poi, tre anni fa, ricercatori bolognesi scoprirono che la reazione della retina allo stimolo luminoso, dura 75 o 200 femtosecondi... un istante... quasi senza tempo.

Tanti e tanti anni fa pensai la parola memoria che non era ricordo cosciente e dissi: memoria-fantasia dell'esperienza vissuta. Corressi poi il termine vissuta con avuta perché il feto, nel contatto della pelle con il liquido amniotico, non "vive" niente. Non è vivo, infatti, anche se non è morto. Perché, per essere morti è assolutamente necessario, prima, essere vivi. E, nel feto prima di 23-24 settimane di gravidanza, non c'è la possibilità di vita.

**Ho letto l'articolo su la Repubblica:** *Il potere dell'immaginazione* ed il sottotitolo "Perché la nostra mente ha bisogno di ricreare la realtà". Ed ho pensato subito: è la realtà biologica che fa la mente come pulsione che è fantasia di sparizione. E le parole dicono: memoria-fantasia dell'esperienza avuta con il contatto fisiologico della pelle del feto con il liquido amniotico.

Poi... "quanto la creazione debba alla vita...". È la creatività della realtà biologica che, sotto lo stimolo luminoso: energia + materia cerebrale = realtà non materiale del pensiero che fa la vita e non la creazione(?) di una divinità, che sarebbe una realtà non materiale, lo "spirito" non umano.

Cita nomi altisonanti: Goethe, Kant e, interessante, Malebranche che ha definito l'immaginazione «la pazza di casa». Ma, poi, deludente, cita la negazione di Freud che non aveva l'uso delle parole. *Die Verneinung*, il titolo del lavoro del 1925, non è la negazione, parola che parla della deformazione delle immagini oniriche che "avvolgono d'inganni la mente". Per Freud è bugia cosciente "Non è mia madre".

Guardo il linguaggio articolato ed è chiaro che non c'è distinzione tra ricordo e memoria. E confondere, rendere sinonimi i due termini è togliere alle parole la loro identità.

E ricordo che scoprii, tanto tempo fa, che neppure Heidegger distingueva *Neinsagen* da *Verneinung* come se l'inizio del 1900 e *Die Traumdeutung* non avesse portato nessuna possibilità nuova nel pensiero che cerca di comprendere la realtà umana che è, esiste oltre la veglia, coscienza, comportamento e linguaggio articolato.

**Parlarono, fin dall'800 di istinto di morte**, ma non avevano pensato che l'essere umano non ha istinti che conducono a comportamenti predeterminati. Non avevano pensato che l'identità umana come razionalità cosciente non avrebbe mai portato la mente alla ricerca di ciò che, nell'essere umano, non è realtà materiale pur essendo realtà che viene dalla biologia.

Potrei dire: realtà biologica anche se si riferisce alla realtà non materiale della mente umana? E vedo che è sem-

## Senza identità la sessualità non è verità umana

pre presente il tormento della ricerca sui termini verbali che vogliono diventare parole. Si può dire realtà biologica anche parlando del pensiero perché emerge dal corpo e scompare quando il corpo non è più vivo.

E così si afferma che è insieme alla vita del corpo umano. È abbastanza autonomo perché, come è noto, un corpo difettoso può stare insieme ad una mente perfettamente funzionante. Ma la sostanza cerebrale deve essere integra. Ed il pensiero può perdere il rapporto con la realtà senza che la fisiologia della sostanza cerebrale sia alterata.

Ed è fondamentale saper distinguere il termine cerebropatia dalla malattia mentale. La cerebropatia è alterazione della coscienza e del rapporto con la realtà materiale del mondo a causa di una lesione della sostanza cerebrale, congenita o non.

La malattia mentale è alterazione della mente nel rapporto interumano che si ha anche quando la coscienza, nel rapporto con la realtà materiale del mondo, è integra. Ed è evidente che non si potrà mai comprendere la mente umana e la sua malattia fino a che regnerà il dogma dell'inconoscibilità del pensiero che non è coscienza.

E, di nuovo, torna l'immagine della giungla degli alberi, cespugli, liane intrecciate che fanno l'oscuro mondo del linguaggio articolato che forma l'idea dell'inconoscibilità della mente, che non è coscienza. Non ci sono state mai parole che abbiano dato nome alla mente senza coscienza.

**Forse è stato per il timore** che il benessere raggiunto creasse un narcisismo con una dose eccessiva di indifferenza per la realtà mentale umana. Calmo e piacevole è il rapporto con la natura non umana che non ha "spirito".

Il vento, la pioggia, le piante non nascondono una realtà non materiale violenta e, pertanto, non sono ipocrite e false. Il barrito dell'elefante ed il silenzio del serpente non hanno una realtà mentale nascosta. La loro realtà è sempre vera. Non posso vedere ed interpretare nulla. Forse per questi pensieri, adolescente, mi piaceva a Campodónico restare nel bosco e sentire i rumori dell'aria e della terra pensando soltanto ad uccelli amici o a serpenti pericolosi.

Stavo cercando di comprendere l'impossibile, ovvero come la realtà materiale umana potesse essere, insieme, diversa e bella perché ti dava l'identità sessuale tanto agognata anni prima, e portava, insieme, la morte gentile. Ed il pensiero perdeva la sua possibilità di conoscere ciò che non si percepisce.

Avevo la sensibilità, l'intuizione, le immagini oniriche, ma non avevo trasformato il linguaggio articolato che, diventato diverso e nuovo, avrebbe saputo reagire al suono dei termini verbali che descrivono le immagini oniriche. E la coscienza non raggiungeva la conoscenza.

## L'essere umano ha l'identità che è sessualità. La nascita è realtà ed identità umana. Svezamento e visione dell'essere umano diverso fanno identità sessuale che è realizzazione propria con l'essere umano diverso

**Non so se la mente adulta** ed il pensiero verbale riusciranno mai a realizzare un linguaggio articolato che dica la verità sulla realtà mentale del pensiero senza coscienza.

Ero sicuro e deciso, tre anni fa, quando scrissi sulla piccola bandella bianca che abbraccia il volume che cambia la vita di tanti, le parole che avevano realizzato la loro nuova identità.

Indifferenza non è anaffettività. Come tante altre volte, la razionalità aveva reso sinonimi due termini che indicano realtà mentali diverse, la cui vicinanza è esplosione di opposti.

Se c'è l'indifferenza non c'è l'anaffettività, se c'è l'anaffettività non c'è l'indifferenza. Pensarli e renderli uguali è l'annullamento che toglie a ciascuno la sua realtà. Come se l'uomo, raggiunto il linguaggio articolato avesse voluto annullare, come prima intenzione, che il pensiero umano inizia con le pitture rupestri, dipinte senza la luce del sole.

75.000 anni dopo, consapevolmente, la mente razionale "pensa" che la donna è un essere non veramente umano. E penso sempre che il maschio forte usciva a cacciare, pescare, lottare con le belve. La donna restava nella grotta ad allevare bambini alla luce del fuoco. E sulle pareti si formavano ombre e zone più chiare che diventarono forme e colori.



...la parola ha senso se ha il movimento dell'inizio della vita...

**R**ecentemente l'epidemiologo svedese Olle Johanson ha scritto che a partire dagli ultimi cinquanta anni il più grande esperimento di epidemiologia medica è in corso e ci coinvolge tutti: si tratta di un esperimento relativo all'influenza dei campi elettromagnetici sulla salute degli organismi viventi. Fino a cento anni fa i soli campi elettromagnetici esistenti in natura erano quelli prodotti dai fenomeni naturali con i quali, nel lungo corso dell'evoluzione, gli organismi viventi erano entrati in equilibrio (le emissioni elettromagnetiche del sole, le oscillazioni del campo magnetico della terra scoperte da Schumann, le conseguenze dei fulmini), nell'ultimo secolo questo fondo elettromagnetico naturale è stato sommerso dai campi elettromagnetici prodotti dagli impianti tecnologici creati dall'uomo per cui oggi tutti noi ci troviamo in un ambiente elettromagnetico completamente diverso da quello a cui erano abituati i nostri avi. Questo fatto può avere implicazioni sulla nostra salute?

La risposta tranquillizzante data dagli esponenti del mondo industriale e della ricerca scientifica da essi sostenuta è negativa. Questo convincimento si fonda sull'opinione che l'unico effetto dei campi elettromagnetici sia dovuto all'energia che essi trasferiscono e al conseguente aumento di temperatura come

succede, ad esempio, per il cibo posto in un forno a microonde. L'allarme medico scatta solo quando le onde elettromagnetiche fanno aumentare da 37 a 38 gradi la temperatura di un individuo di circa 70 chili di peso. Quando l'intensità e il relativo tempo di esposizione producono effetti minori di questa soglia, i campi elettromagnetici sono considerati innocui. Tuttavia le cose non sono così semplici. La moderna ricerca epidemiologica ha messo in rilievo l'apparizione di danni agli organismi viventi: lo Iarc di Lione (International agency on researches on cancer, organo dipendente dall'Organizzazione mondiale della sanità) nel giugno 2001 ha fissato a 0,4 microTesla il valore dell'intensità dei campi di bassa frequenza, oltre il quale l'esposizione diventa un possibile fattore responsabile per la insorgenza della leucemia infantile o cronica. Il valore di attenzione fissato dalla legislazione Italiana per le esposizioni residenziali con il decreto del presidente del Consiglio dell'8 luglio 2003 è di circa 20 volte superiore mentre la legislazione europea indica un valore ben 250 volte più alto, questa differenza è un titolo di merito degli esperti italiani dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro che non si sono fatti intimorire nelle loro ricerche. Nel maggio 2011, sempre lo Iarc ha

Come reagiranno gli esseri viventi all'aumento dei campi elettromagnetici

# *Il più grande esperimento* **sulla nostra salute**

**di Emilio Del Giudice e Antonella De Ninno**

definito l'esposizione alle frequenze generate dalla rete di telefonia mobile un cancerogeno di tipo 2B, cioè l'effetto cancerogeno è probabile ma non è ancora dimostrato.

È indiscutibile che, in questi casi, la quantità di energia trasmessa dai campi elettromagnetici all'organismo vivente è assai modesta ma, ciononostante l'organismo ne può risultare sconvolto. Bisogna perciò esaminare altre caratteristiche del campo elettromagnetico, a parte la sua energia, per comprendere la sua capacità di influenza sui viventi. Di fatto l'ipotesi dell'effetto termico, come unica possibilità di interazione si fonda su di un modello dell'organismo come aggregato di un gran numero di molecole indipendenti le cui interazioni sono esclusivamente di tipo chimico; in questo schema la sola possibilità di influenza dei campi elettromagnetici risiede nella loro capacità di rompere o deformare le molecole come conseguenza dell'aumento di temperatura. In questo modello l'organismo è concepito come un sistema chimico soggetto alle sole leggi della termodinamica. Tuttavia questo schema incontra una forte difficoltà perché, in accordo al secondo principio della termodinamica, se l'organismo fosse una macchina termica avrebbe un rendimento energetico non superiore a piccoli numeri in percentuale mentre invece si sa che i processi cellulari hanno un rendimento dell'ordine del sessanta-settanta per cento. Ma c'è di più: come osservò già negli anni cinquanta il grande biologo Albert Szent-Gyorgyi (Premio Nobel per la medicina nel 1937 per la scoperta del meccanismo della contrazione muscolare) risulta misterioso come possano le biomolecole incontrarsi senza errori al posto giusto e nel momento giusto soltanto sulla base dei loro movimenti casuali; l'assenza di incontri sbagliati capaci di produrre molecole non volute suggerisce inequivocabilmente la presenza di codici biochimici, di cui il codice genetico è soltanto l'esempio più noto. Le biomolecole non si incontrano *a caso* ma seguendo strade ben precise. Qual è l'agente fisico che dà luogo a questi codici? La fisica moderna, sulla base dei contributi di pionieri come Frohlich, Bohm, Preparata e Davydov che hanno alimentato molta ricerca contemporanea, riconosce che si sviluppi una

forte attrazione selettiva tra le molecole aventi, come le biomolecole, una struttura interna capace di vibrare qualora siano immerse in un campo elettromagnetico, in questo modo si attraggono soltanto le molecole capaci di risuonare con la stessa frequenza di quel campo. Ci si può chiedere come possa apparire un campo elettromagnetico all'interno dell'organismo. La risposta della fisica moderna è che le molecole di acqua, che formano la maggioranza delle molecole costituenti la materia vivente, possono dar luogo ad una oscillazione collettiva che produce un campo elettromagnetico esteso la cui frequenza è nell'intervallo della radiazione infrarossa. La frequenza di questo campo può variare a seconda degli afflussi energetici prodotti dalle reazioni biochimiche, diventando perciò una grandezza dipendente dal tempo. Nasce perciò uno schema in cui chimica ed elettromagnetismo sono strettamente intrecciati. La frequenza assunta dal campo elettromagnetico in un dato istante determina quale molecole vengono attratte in quell'istante mentre l'energia liberata dalla loro interazione chimica determina il nuovo valore

---

## Il telefonino ha un effetto cancerogeno probabile, ma non ancora dimostrato

---

della frequenza del campo e quindi quali molecole verranno attratte nel passo successivo del ciclo biochimico. L'elemento importante del campo elettromagnetico in questo schema non è la sua quantità di energia ma la sua frequenza, il suo ritmo di oscillazione. Nella musica suoni di bassa intensità svolgono una funzione essenziale così anche campi deboli come quelli esistenti all'interno dell'organismo possono contribuire all'armonia dell'insieme. Si comprende quindi come la presenza di campi esterni, resa possibile dalla tecnologia moderna, possa avere una influenza sui cicli biochimici dell'organismo e perturbarne il percorso naturale. La chiarificazione delle modalità di questa influenza richiede ancora ulteriore ricerca ma ormai è impossibile negare l'esistenza del problema, l'impatto dei campi elettromagnetici sulla salute resta un problema meritevole di grande cautela e attenzione.



Immagini del museo Magma di Follonica

ARTE di **Simona Maggiorelli**

## Dal Magma tante idee

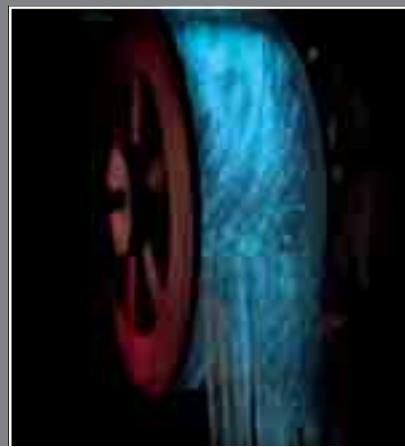
**F**asci di luce colorata disegnano paesaggi fiabeschi sui muri secolari della ex fonderia dell'Ilva a Follonica, nel grossetano. Un luccicare di foglietti di metallo dorati evoca l'immagine del fuoco che nel forno di San Ferdinando è stato alimentato da molte generazioni di operai, tra il 1818 e la seconda metà del secolo scorso. Fra gli anziani della Maremma la memoria del lavoro in questo complesso siderurgico è ancora forte e alcune testimonianze videoregistrate fanno arrivare anche a chi visita oggi questo reperto di archeologia industriale la vita collettiva che animava questi luoghi, da poco diventati spazio espositivo. Nell'antico edificio (risalente al XV secolo) e intorno alla fornace accesa all'epoca del Granduca Ferdinando, e ormai spenta da tempo, è cresciuto il Magma - Museo delle arti in ghisa della Maremma che rilancia l'identità del territorio e dà voce ai tanti che hanno

lavorato fra queste mura. Storia del lavoro, antropologia, cronaca locale, ma non solo. Perché grazie al raffinato progetto di recupero firmato dagli architetti Barbara Catalani, Marco Del Francia e Fabio Ristori (che hanno vinto la gara pubblica nel 2007) il Magma si presenta anche come un luogo d'arte e di installazioni multimediali che ricreano il passato in un racconto per immagini assai suggestivo. Aspirando in futuro a diventare anche laboratorio creativo e centro di produzione culturale. Da fonderia della vena elbana per la ghisa a fucina di idee, insomma. Il Magma fa vedere concretamente che cosa potrebbe diventare quel patrimonio di archeologia industriale sparso per la penisola e che, per lo più, sta andando in malora.

Com'era quel paesaggio industriale negli anni Cinquanta e Sessanta, quando il design e l'architettura d'avanguardia incontravano la migliore imprenditoria italiana, lo documenta la mostra *La Rinascita*, aperta fino al 3 novembre in palazzo Mazzetti ad Asti (catalogo Skira), proponendo, fra l'altro, i progetti di Carlo Scarpa per i villaggi Eni e immagini del canavese riprogettato da Olivetti. Come sono diventati molti

complessi industriali nel frattempo dismessi lo racconta, invece, Giancarlo Liviano D'Arcangelo nel suo bel libro reportage *Invisibile è la tua vera patria* pubblicato da Il Saggiatore.

Dalle ciminiere corrose di Taranto, dalla sbrecciata Zisa di Palermo (un tempo rigogliosa casba) a quel gioiello di vetro e di luce che era la fabbrica olivettiana a Ivrea. In questo viaggio attraverso la penisola Liviano D'Arcangelo fonde inchiesta, memoir, diario, racconto letterario facendo tornare alla mente del lettore uno scrittore come W.G. Sebald e il suo *Gli anelli di Saturno* (Adelphi). E in questo pellegrinaggio in cerca di reperti di archeologia industriale sono spesso incontri di forte impatto, anche emotivo. Come quando il giornalista e scrittore, in Puglia, raggiunge una masseria «un tempo bellissima, che è stata inghiottita dall'Italsider quando era già morente». E più avanti: «L'area della cava è un paesaggio lunare... Il risultato è un enorme pattumiera piena di scorie in lavorazione». Dal Sud al profondo Nord la narrazione civile di Giancarlo Liviano D'Arcangelo è punteggiata di «rovine ribollenti appena sfornate e prive delle carezze del tempo».



LIBRI di Filippo La Porta

# Quel vitalismo alla Pisto



**C**i avete fatto caso che oggi nessuno dice più “Quando ero giovane...”? Tutti infatti, anche in età matura, desideriamo essere percepiti come giovani, poiché la gioventù è diventata «sinonimo di vitalismo, di combustione immediata e spontanea di energie». Questo l'incipit avvincente di *Giovani. Vita e scrittura tra fascismo e dopoguerra* (Due punti edizioni), di Daniela Brogi, la quale ci ricorda che la gioventù è stata «un'occasione di entrata in contatto con la possibilità della vita, con la storia, con gli altri».

E così ci invita a riaccostare l'immagine della gioventù a impegno, autonomia, impresa comune, attraverso una riflessione originale su alcuni autori italiani del Novecento (Romano Bilenchi, Cesare Pavese, Carlo Cassola, Pier Paolo Pasolini, e altri, oltre a Luchino Visconti).

Alla figura del giovane tormentato e in crisi, ripiegato su di sé, dei romanzi di Franz Kafka, Federigo Tozzi e Thomas Mann, si è sostituita in altre opere novecentesche la figura di giovani rivoluzionari (quand'anche «fascisti di sinistra»), stretti da un'amizizia cameratesca, in partenza per la guerra o avviati alla Resistenza. Bilenchi reagisce al «mare nero della disperazione borghese» prima con il fascismo, poi con l'antifascismo. E comunque essere giovani negli an-

ni Venti significava essere antipassatisti e anticlericali, significava avere il diavolo in corpo. Il primo romanzo di Romano Bilenchi, *Vita di Pisto* (1931) elogia la virilità precoce, la scazzottata e l'indisciplina.

Nella prefazione del 1964 ai *Sentieri dei nidi di ragno* Italo Calvino nota come per loro, «depositari esclusivi» dell'eredità della Resistenza, il tono dominante fosse di «spavalda allegria».

L'indagine critica non scade mai in una lettura solo contenutistica delle opere: in Cesare Pavese, ad esempio, la sintassi veloce evoca una esistenza continuamente esposta ai gesti degli altri. Nel saggio di Daniela Brogi è interessante proprio l'uso della letteratura per descrivere trasformazioni dell'immaginario collettivo. Provo ad aggiungere un ulteriore tassello alla sua riflessione sulla gioventù. A volte i grandi movimenti di lotta prefigurano mutamenti sociali che poi ne snaturano la fisionomia. Lo stile informale del Sessantasette, la creatività selvaggia del Settantasette, si traducono nel trionfo degli stilisti e della pubblicità trasgressiva, nel Potere che usa il vernacolo. I giovani, dopo essersi costituiti per la prima volta in “classe” durante gli anni Sessanta, dunque in un soggetto antagonista, si ritrovano target privilegiato dell'industria dello svago. E chissà che oggi una rivolta autentica della gioventù passi più attraverso una dimensione individuale, di rifiuto silenzioso, non organizzato.

**Beatrice Cenci vittima o assassina?** La fanciulla che fu giustiziata nel 1599 a Roma per l'uccisione del padre, uomo violento, era davvero quella fredda parricida che si dice? Un letterato e specialista in particolare del Rinascimento fiorentino come Paolo Orvieto nel libro *Da Giuda a Manzoni personaggi inquietanti, tra storia, religione e letteratura* (Salerno editore), idealmente riapre il caso

della fanciulla la cui storia colpì anche la fantasia di Caravaggio che ne fece la protagonista del suo *Giuditta e Oloferne*. E insieme alla rivolta di Beatrice che finì nella distruzione e nell'autodistruzione, in questo affascinante volume, Orvieto esamina, tra altre, anche le storie di Maddalena e di Jeanne Duval, l'amante di Baudelaire, cercando di leggerle fuori dalle stereotipie.

scaffale



## TRINACRIA PARK

di Massimo Maugeri,  
Edizioni e/o,  
232 pagine,  
**16 euro**

Direttore di *Letteratitudine*, Maugeri è il migliore talento della collana di Carlotto per e/o. In questo noir, fuori dagli schemi di genere, affresca vicende quanto mai attuali che parlano di abusi edilizi e intere isole ridotte a fare da Disneyland.



## SOLO LE MONTAGNE NON SI INCONTRANO MAI

di Laura Boldrini,  
Rizzoli, 177 pagine,  
**16 euro**

La storia di Murayo, ragazza somala cresciuta in Sicilia, e quella del suo Paese, la Somalia, dilaniata dalla guerra. La presidente della Camera qui torna nei panni, (mai smessi) di attivista dei diritti umani. Con tutta la sua passione.



## COMINCIAMENTO E PROGRESSO DELL'ARTE...

di Filippo Baldinucci,  
Einaudi, 294 pagine,  
**26 euro**

*Cominciamento e progresso dell'arte di intagliare il rame* è il titolo completo di questo prezioso incunabolo di storia dell'arte. Di quella dell'incisione in primis. Curato da Evelina Borea è l'opera di un fiduciario della corte medicea.



## LA SINDROME DELL'IRA DI DIO

di Giovanni Di Iacovo,  
Zero/91,  
202 pagine,  
**15 euro**

La escort e detective anarchica Liebe, senza un occhio, viaggia da Londra ad Haiti per incontrarsi col suo destino. Una narrazione alla Pynchon, piena di trash e di interrogativi “alti”, ma concentrata in un romanzo leggibilissimo.

DOCUFILM di **Camilla Bernacchioni**

## Cronache dal sottosuolo

**S**ecundo le Nazioni unite una persona su sei nel mondo vive in una baracca. In Italia sono oltre 71 mila le famiglie (dati Istat) che nel 2011 hanno dichiarato di abitare in capanne, roulotte o abitazioni di fortuna. Le baraccopoli, del resto, sembrano ormai far parte del paesaggio tipico della Penisola. Sicuramente ne rappresentano un volto: quello politico, se non economico. Di un Paese concentrato sulla (mala) gestione delle emergenze, incapace di reagire e di dare risposte. Per documentare la realtà di chi non ha una vera e propria casa nasce *Italian slum*, il viaggio di ZaLab (laboratori di video partecipativo) tra le baraccopoli d'Italia. Si parte da Catania e in particolare da *Le voragini di San Berillo* (10') quinto mini documentario della serie "Schegge di Za" prodotti con il sostegno di Open society foundations per raccontare le più gravi questioni democratiche dell'Italia di oggi. Diretto da Carlo Lo Giudice con il montaggio di Chiara Russo, *Le voragini di San Berillo* ci racconta uno dei tanti baratri. Quelli di Catania sono tre, con trenta metri di profondità e più di cento di larghezza. Si trovano

in pieno centro e sono ciò che rimane dello sventramento dello storico quartiere di San Berillo, un tempo cuore pulsante della città, raso al suolo a partire dal 1956 secondo un progetto di ricostruzione mai andato a buon fine. Gli stessi catanesi sembrano abituati a quei tre buchi in cui "vive" da alcuni anni una comunità di bulgari. Attraverso le testimonianze di due di loro, Boian e Sansa, marito e moglie che dopo nove anni hanno conquistato solo una misera baracca, il documentario racconta un'Italia dove lo scempio, i cantieri infiniti, i conflitti d'interesse passano sopra anche a chi vive in condizioni disumane. Le immagini riprendono scene di vita quotidiana della coppia e fanno riflettere su un fenomeno complesso che oggi non coinvolge più solo gli stranieri. In più, ci sono le interviste e i focus tematici pubblicati sul sito di ZaLab: in primo piano documenti, testimonianze che forse colpiranno più i naviganti che non i governanti. Per rompere questo vergognoso silenzio è possibile partecipare all'iniziativa inviando testi e video a [comunicazione@zalab.org](mailto:comunicazione@zalab.org) o con un tweet con hashtag #italianslum.



San Berillo, Catania

[appuntileft@gmail.com](mailto:appuntileft@gmail.com)

**ARIANO IRPINO (AV)**

### Il folkfestival è maturo

Ariano folkfestival compie 18 anni all'insegna della world music. Dal 15 al 18 agosto, a cavallo tra Campania e Puglia, torna no folk, gypsy, jazz manouche, fino al reggae e al dub. Quest'anno presenta le proposte più all'avanguardia della scena world mondiale con artisti provenienti da Bosnia, Grecia, Argentina, Giamaica fino al Giappone. Un ricco programma che si aprirà con due band esplosive i bosniaci Dubioza Kolektiv e gli emiliani Modena City Ramblers.

TENDENZE di **Sara Fanelli**

## A nozze col gusto

**L'**estate chiama festa e se non sapete proprio cosa indossare a un evento formale o una cerimonia all'aperto non vi fate prendere dal panico: le scelte davanti a voi sono infinite, l'importante è rispettare qualche regola per non cadere nel tranello del "vorrei ma non posso". Per un matrimonio mai scegliere abiti neri o bianchi e non esagerare con vestiti troppo corti o lunghi. Concessi estrosi cappelli e cerchietti colorati o romantici. Adocchiate fantasie a fiori e puntate il dito sui colori pastello. Se proprio non volete rinunciare agli abiti scuri scegliete il blu notte. E abbinare una pochette, bague o clutch bag rifinita con perle, raso, Swarovski, nappa e filigrane intrecciate.



**CERVETERI (RM)**

### Ballare nel verde

Dall'8 al 18 agosto il Parco della Legnara ospiterà l'unica manifestazione del litorale che unisce la musica alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale. Etruria ecofestival apre con Max Gazzè (*in foto*) e prosegue con tanta musica ma anche un villaggio 100 per cento eco, convegni, spettacoli e visite guidate.

TELEDICO di Elena Pandolfi

# Il cinema allo specchio

**F**ar conversazione a proposito di cinema è sempre un piacere, lo è ancor di più se si ha la fortuna di avere come interlocutore un attore o un regista di esperienza. È questo lo scopo del nuovo ciclo di *Autoritratti* su Rai movie, il lunedì sera alle 22:50. I protagonisti sono nomi noti del nostro cinema che si raccontano in un'atmosfera familiare e rilassata: la carriera, i film, le difficoltà e le soddisfazioni. Non c'è un giornalista che incalza con le domande o altri ospiti che intervengono. Spezzoni di film e qualche testimonianza filmata di colleghi e amici interrompono, a proposito, il racconto-confessione del protagonista della puntata. È affascinante ascoltare Sergio Rubini, attore e regista pugliese di film come *La stazione*, che racconta il suo incontro con Fel-

lini, per il quale ha interpretato *L'Intervista*, o che parla della sua amicizia con Nastassia Kinski, che poi ha diretto nel film *La bionda* nel 1992. Invidiamo un po' Marco Risi, autore di film di denuncia come *Mary per sempre* o *Muro di gomma*, che ci racconta della sua infanzia passata insieme ai grandi del cinema italiano, a cominciare dal padre Dino. Ci commuove quando ancora Risi esprime la tristezza per la perdita del suo diretto-



Sergio Rubini

re della fotografia, con cui ha condiviso anni di lavoro ma anche un forte legame d'amicizia. Ed è interessante capire in che modo questi autori siano riusciti, tra tante difficoltà, a far emergere il loro talento in progetti molto voluti. Infatti, come dice Rubini, il sogno dei registi è quello di essere sempre più liberi di realizzare i propri film a dispetto delle tante "costrizioni" economiche e di mercato. I protagonisti delle prossime puntate saranno Valeria Solarino, Paolo Virzì, Giovanni Veronesi, Alessandro Gassman e Donatella Finocchiaro. E facendo una piccola ricerca, si potrà osservare che la maggior parte di questi personaggi hanno lavorato insieme in più occasioni. È la grande (o piccola) famiglia del cinema che siamo invitati a conoscere in questi appuntamenti estivi.

## GROSSETO

## Note di Maremma

La Maremma celebra il jazz italiano e internazionale col Grey cat festival, dal 3 al 24 agosto. Quest'anno i concerti si arricchiscono del progetto transfrontaliero "Sonata di mare" realizzato con la collaborazione di 4 regioni (Corsica, Sardegna, Liguria e Toscana).



## BERCHIDDA (OT)



## È tempo di jazz

Il festival Time in jazz, diretto da Paolo Fresu, si apre l'8 agosto (fino al 16) nel paesino di Berchidda. Un'edizione che, completato il ciclo quadriennale dedicato ad aria, acqua, terra e fuoco sceglie come tema "Il Quinto Elemento".

## VENEZIA

## Lo stile Matta

Fino al 18 agosto la Fondazione Querini-Stampalia offre un percorso attraverso le opere dei tre Matta. E spiega come Gordon Matta-Clark e Pablo Echaurren Matta abbiano ereditato dal padre surrealista Roberto Sebastian Matta la capacità di incidere sull'arte contemporanea.



di Bebo Storti



## In fondo.

M'hanno ingiustamente carcerato ma io, signor giudice lo giuro sono onesto quei soldi io volea pagare ma alle mie spalle tutto è stato fatto a dire mariuolo si fa presto ma l'onore oramai è bello e andato la moglie (vabbè la fidanzata) non quella, non non guardi lì e nemmeno là, no quella è minorenni, magistrato! Quella con la coda di cavallo, si quella col triplo giro di perle e con l'anello, attende a casa assisa lì al camino che tosto tosto (vabbè) torni il maritino dia una carezza ai figli (so grandi e sparsi un po' qua e là) e un bacio a lei ma questo non è giusto ed è un abuso sapete "l'abuso dell'uso del buso..."? Ma è un'altra storia è un abuso io dicea privarmi delle gioie familiari mi carcerate ma sappiate o boia che farò guerra fino averne a noia e quella cosa io non l'ho commessa altri al mio posto ed io che non potea sapere adesso pago il cacio e anche le pere io non potea sapere, certo vidi entrare di miliardi 80 e passa nelle casse pensai fosse il mio fiuto, il caso, il culo ma mai pensava fosse un'evasione io sono uno statista, un politico e uom sono d'affari mi carcerate e so che gli elettori quelli scesi in piazza i più fedeli quei 300mila, (vabbè) 25mila, (vabbè) quei 1.500 si sono lamentati (no, no che non c'era il panino e 10 euro come l'altra volta) ma di questo accanimento belluino e sono pronti a far guerra civile lo so son vecchi e non capiscono un belino molti ch'io sia stato assolto son convinti e sol con un badile, li si potrebbe far ragionare ma attenta Italia! io ancor non ti ho trombata! ma non è detta l'ultima parola... come sior giudice? 4 anni e l'interdizione adesso gonfio il petto e dritto passo vado da Napolitano a caragnare vedrem!! men vò!! dov'è l'uscita? Amore seguimi precedendomi e prendi il pannolone che questa sentenza emessa si di botto mi ha fatto cagar sotto!! (rientrano le marionette, i bambini applaudono. Anche nel 2100 le storie di Silviotto il Cinghialotto, fanno ridere a crepapelle)



## Essi vanno ed è sera

**V**anno ed è sera, una gran piazza, le torri digradanti sul mare. Potrebbe bastare, oltre allo sfolgorio di qualcosa che muore, di qualcosa che nasce incerto, che non è mai nato. Di solito basta. E quale distanza tra ombra e luce li separa, di quale lontananza il loro palpito stanotte. E cosa tentano di ricucire e quale parola potrebbe finalmente suonare, quale riparare, essere la scintilla che cambia. Vorrei conoscere i tuoi nomi di dentro, lei dice. Almeno immaginarli. Invece il linguaggio è già chiuso sopra le cose, è definitivo. Invece distanza, all'improvviso. Freddo anche d'agosto. Nessun dubbio cessa. E più, neanche si vedono. Loro. Che degli occhi facevano un unico battito. Loro, come erano prima. Cosa barattare adesso per questa illusione d'insieme? Quale parte di vita potrebbe essere abbastanza? Forse si è già andati troppo avanti ad esistere, a resistere per un brandello di tela lacera. E quanto pesa adesso questo silenzio sopra le cose, questo silenzio di piena estate con la brezza e le cicale e far finta di essere normali. No, non provano a capire. Non più. Quasi tutto si perde di ciò che si è stati. È questo, quello che chiamano invecchiare? Non tentare più, non aver più voglia. Non aprire nessuna porta. E del resto è quasi buio qui. Allora la vita nasconde la faccia, come loro due, uno sulla spalla dell'altro. E cosa importa se è troppo tardi e se qualcuno muore. Ancora si sogna che la notte spalanchi infine nel giorno, ma in un giorno pieno. Ancora si spera che sia rossa in fondo al viale la promessa di ogni sera nell'inizio della notte. Perché sarebbe così facile. Parlare, e che qualcuno possa ancora capire. Riempire quel silenzio-tetto di possibilità, di ascolto. Aprire, aprire e basta. Ridere di nuovo. Desiderare e ancora potere. Combaciare in parti intime e perfette. Come per caso. Come da giovani. Quando il tempo era ridente ed ansimava, ansioso più di dare che di pretendere. E lui, strano combattente, lui più nubi che storia, le prende le mani ancora. Confida che il respiro sia di nuovo unico. Confida. Che il fiume rallenti la piena del suo corso. Capisce il suo pensiero. Approva. La attira sul suo cuore e lei pensa che forse no, che forse era per finta, e non importa.

**Questo silenzio di piena estate e far finta di essere normali**

*francescamerloni@gmail.com*

*Lei nomina il letto che è più vasto  
del paese che si estende davanti a loro,  
questo disordine di pozzanghere e di giunchi,  
e di luci in cui s'agitano ali.  
E lui nomina la pietra,  
le sue masse crepate, le sue grandi gole d'ombra.  
Poi l'uno e l'altra nominano la notte che viene,  
uno per dirla oscura, l'altra chiara.*

Yves Bonnefoy,  
frammento da "Il letto, le pietre"  
L'ora presente, Mondadori, 2013



act:onaid

# Ingiustizia

**Una parola che non si combatte a parole.**

Al mondo ci sono milioni di bambini a cui sono negati i diritti fondamentali: cibo, acqua, istruzione e salute. È giusto parlarne, ma meglio ancora è agire! **Adotta un bambino a distanza.**

Per ricevere le informazioni sul bambino e la comunità che potrai sostenere, spedisce in busta chiusa questo coupon a: **ActionAid - Via Broggi 19/A - 20129 Milano**, o invialo via fax al numero **02/29537373**.

Nome ..... Cognome .....

Via ..... n° .....

Cap ..... Città ..... Prov .....

Tel ..... Cell ..... E-mail .....

Ai sensi del d.lgs. 196/2003, La informiamo che: a) titolare del trattamento è ActionAid International Italia Onlus (di seguito, AA) - Milano, via Broggi 19/A; b) responsabile del trattamento è il dott. Marco De Ponte, domiciliato presso AA; c) i Suoi dati saranno trattati (anche elettronicamente) soltanto dai responsabili e dagli incaricati autorizzati, esclusivamente per l'invio del materiale da Lei richiesto e per il perseguimento delle attività di solidarietà e beneficenza svolte da AA; d) i Suoi dati saranno comunicati a terzi esclusivamente per consentire l'invio del materiale informativo; e) il conferimento dei dati è facoltativo, ma in mancanza non potremo evadere la Sua richiesta; f) ricorrendone gli estremi, può rivolgersi all'indicato responsabile per conoscere i Suoi dati, verificare le modalità del trattamento, ottenere che i dati siano integrati, modificati, cancellati, ovvero per opporsi al trattamento degli stessi e all'invio di materiale. Preso atto di quanto precede, acconsento al trattamento dei miei dati.

Data e luogo ..... Firma .....

ZLP13

[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)

**METTERSI  
IN PROPRIO**  
È  
*un'impresa,*  
MA NOI  
**TI DIAMO  
CREDITO.**



**Volate in filiale.**

**Abbiamo un mutuo pensato per le coppie determinate,  
anche se non hanno un lavoro a tempo indeterminato.**

800.500.200 - [www.ubibanca.com](http://www.ubibanca.com)

**UBI**  **Banca**

**Fare banca per bene.**

Publicità. Prestiti fino a 5 anni delle Banche a marchio UBI per attività avviate in province con almeno una filiale. Soggetti a valutazione della Banca, esclusa liquidità, possibile richiesta di garanzie. Fino al 31/12/2013. Fogli informativi in filiale e su [ubibanca.com](http://ubibanca.com).